RIVISTA LETTERARIA DI CULTURA E DI LOTTA

dedicata a Severino Di Giovanni e Arthur Cravan

Anno I
num. 1

Gennaio
2015

Ivan Illich

Situazionisti

Vivere Selvaggi

EZLN

Kirghisia

Jimmy's Hall

Sabotaggio

Poesie

Mujica

Shulgin

Il Santo Acrata

Nikos

Ukraina

+!?!

CALQUIÑ

MAGAZINE APPROVED BY :

DISCLAIMER:
Ricordiamo che l'autore è scisso dall'opera e che nessuno può essere autore delle proprie opere.
In quanto l'atto precede sempre l'azione.

Immagine di copertina: "Guerriero Mapuche" by Calquin

ATTENZIONE: ci scusiamo per eventuali errori di ortografia, battitura ecc...ma non ci scusiamo per i contenuti!

INDICE OKKUPATO !!!

Qui
dovrebbe esserci un
indice

adesso@riseup.net
rivista-adesso.eu

AUTO-INTERVISTA DELLA RIVISTA ADESSO! ALLA RIVISTA ADESSO!

D: Quindi un'altra rivista. Non ce ne erano già abbastanza?
R: Sicuramente. Però anche quando si tratta di riviste, la società dominante presenta la situazione paradossale di esser al tempo stesso funzionale e miserabile. Nel senso: ci son troppe riviste "brutte", che vengono fatte per esser consumate, sfogliate e buttate (e a volte buttate senza esser nemmeno sfogliate!). O vanno a riempire scaffali o scaffalature (anche mentali). Le risorse potrebbero venir usate molto meglio. Allora ecco Adesso!
Ma avvertiamo che il mondo delle riviste, da noi solo percepito di sfuggita, è molto affascinante. Consigliamo a qualche volenteroso di studiare a fondo, classificare, analizzare, eccetera il numero di riviste, rubriche, addetti, quante pagine con foto di sedie, di case, di creme, di mutande, i tempi di realizzazione, e cosi via.

D: Potete spiegarvi meglio?
R: C'è poco da spiegare, secondo noi. Comunque ad esempio abbiamo saputo che appena un anno fa è stata fondata una rivista vera e bella (nel senso di: a colori, con la carta bella, ecc) marxista-leninista. E è tutto dire. Ognuno ha diritto a far quel che vuole, però è uno spreco di risorse. Un altra rivista simile a quella, (che non sono affatto in concorrenza con Adesso!) ha più di 100 pagine di cui la metà dedicate a Fidel Castro. Esce probabilmente ogni mese, e (siamo quasi sicuri) sempre con 50 pagine su Fidel Castro (di cui almeno 10 di foto).
Ora pensate alle riviste di giardinaggio, di design, architettura, cucina, caccia, auto...le riviste di gossip, di partito.

D:Beh, ma potreste dire qualcosa invece sulla vostra rivista? In cosa è diversa?
R: In tutto e in niente. Forse sono semplicemente gradi e qualità diverse di follia. Una follia a nostro avviso più umana e consapevole. In ogni caso, se è quel che volete sapere, la rivista Adesso! si richiama da una parte al mondo dei desideri che si concretizzano nell'illusione materiale, da un altra parte all'opera evangelica degli anarchici di fine 800 inizi 900 (che è andata sempre più scomparendo), dall'altra ancora al regno dell'individualità e del sacro gioco dei bambini. E poi se è vero che ci son troppe riviste, è vero anche che -secondo noi- ognuno dovrebbe essere incoraggiato a creare una propria rivista, a scambiarla poi con i suoi vicini di casa; e andrebbero stampate dalle amministrazioni collettive, così come si accende la luce dei lampioni. Abolire le carte d'identità e sostituirle con delle riviste personali e libere. Comunque, Adesso! in questo è una ribelle in sè stessa. Nel palesare di riflesso certi barbarismi della società. Poi una rivista non è verbo e vuoto, è azione e vita. Questa bimba è una bomba d'energia e ci darà infinita gioia!
Un regalo all'universo e dall'universo che non ha prezzo.

Continua sul prossimo numero (se ci sarà...) - RIP (Redazione Instabile Precaria) di Adesso!

per quelli che capiscono, non c'è bisogno di spiegazione
per quelli che non capiscono, non c'è spiegazione possibile

POESIE / IDEE TATOO

? !!! ?

Anche se tutto può essere altrove in ogni dove
ed ormai è in lutto anche ciò che si muove

Si vede che fluttua all'infinito
il piede è la prua e col suolo non ha attrito
condanna perpetua al movimento
manna della mutua dei sempre in fermento
alto una spanna da dove tira il vento

E' sempre il momento,
anarchia al tempo

Yuri (A)freak Bussi

bella cosa
la tua
ricoverta di neve
e vista da tutti,
dai muri,
di certo non parlano
ma in un mondo
ove ciò che voglio non è tutto
(non è pronto)
meglio non farsi vedere.

Luca Informazioni Medioli

pacifismo e cioccolata fondente
no me gustan mucho.
Arriva il Buddha vegano felice
mi mangio un bel falafel.

Apro le mani al dio interiore
fuori piove o c'è il sole
sento la luce risplendere
ovunque dovunque. Grazie.

Porta del vino garçon
merci beaucoup
e tu grazie bel culo
stai qui ancora un pò

Fanculo ai poeti pelati
e pure ai froci nello spirito
salute e forza ai giovincelle
alle innamorati di tutto.

Bruno La Paz

Non si può allevare nel cuore l'albero delle pene
Il libro della felicità bisogna leggere sempre
E bere vino, bisogna, e soddisfare il desiderio del cuore
Perché è chiaro quanto ancora sarai in questo mondo!

Omar khayyam

Ho acceso un falò
nelle mie notti di luna
per richiamare gli ospiti
come fanno le prostitute
ai bordi di certe strade,
ma nessuno si è fermato a guardare
e il mio falò si è spento.

Alda Merini

Aforisma dell'anno:
"la normalità è un paradosso inesistente creato da altri". Dj-Dementia

Osservatorio sulla Kirghisia

a cura dell'Ambasciata Kirghisa Internazionale

PER UNA NUOVA CULTURA

Dice il proverbio:
"Comanda e fai da te, sarai servito come un RE !"

"Penso che ogni pittore dovrebbe avere la sua galleria nella quale mostrare, ogni settimana, ogni mese, ogni anno di vita, la sua produzione.
E ogni musicista dovrebbe avere la sua saletta, dove eseguire, ogni settimana, ogni mese, ogni anno della sua vita, le sue musiche. Quelle che compone lui. Compone, esegue e dirige.
E ogni cineasta dovrebbe avere il suo cinema. Dove mostrare i propri film, e i film che hanno segnato la sua maturazione, i grandi capolavori del passato.

E ogni scrittore sarebbe bello se avesse la propria casa editrice, per stampare i propri romanzi, i propri saggi.
In questo modo potrebbe nascere una nuova cultura, veramente vasta e inarrestabile. Proviamo! "

Silvano Agosti

www.silvanoagosti.com

Per chi non lo sapesse...la Kirghisia è il paese (per ora unico al mondo) dove tutti lavorano massimo 3 ore al giorno, non esistono scuole - i bambini imparano giocando e parlando con gli adulti-, ci sono ospedali ma nessuno ne ha bisogno, a 18 anni tutti ricevono una casa per loro, e il minimo vitale è garantito per tutti. E tante altre cose belle.
Per saperne di più: "Lettere dalla Kirghisia" di Silvano Agosti.

para todos todo

Dopo la volontaria uscita dalla scena mediatica del Subcomandante Marcos, opinionisti vari han colto l'occasione per scrivere la storia e pesare i pro e i contro di questo movimento, tentando magari di far passare l'immagine dello zapatismo e dell'EZLN come qualcosa di superato e che non ha più nulla da dire. I fatti sono altri.

Il 15 dicembre l'EZLN ha diffuso un comunicato dove annuncia che al primo Festival Mondiale delle Resistenze e delle Ribellioni, lascierà il proprio posto ai famigliari dei desaparecidos di Ayotzinapa, gli studenti scomparsi lo scorso 26 settembre. Del lungo comunicato, a firma del Subcomandante Insurgente Moisés, che tratta molto del caso Ayotzinapa e della mobilitazione che ne è conseguita, segnaliamo una parte particolarmente interessante dove viene analizzata, nel caso del Messico di oggi, la solita equazione che viene fatta passare dai media (per cercar di giustificare alle masse i crimini di stato): anarchici=incappucciati, incivili, fautori di disordine.

"Hanno voluto sotterrarci ma non sapevano che eravamo dei semi". TUTTI SIAMO AYOTZINAPA

Onore al popolo messicano che si è sollevato ed è da mesi in mobilitazione, deterimato ad esigere giustizia di fronte al "massacro di Ayotzinapa" e tutti i crimini dello Stato.

B(r)EVI dall'UNIVERSO

Nel mese di dicembre alcuni cittadini romani auto-organizzati, armati di vernice, pennello e tutto l'occorrente, hanno compiuto un blitz notturno per provvedere da sé stessi alla realizzazione di una corsia ciclabile che da mesi esigevano. Il giorno dopo, celere, è arrivata la risposta delle autorità che ha provveduto immediatamente a riportare la situazione alla caotica brutalità originaria. Ma tutti sappiamo chi sono e saranno i vincitori. Un modus operandi da esportare in tutti gli aspetti della vita quotidiana, (non solo la viabilità).

Se credete che sia difficile smettere di fumare, sappiate che c'è chi da due anni ha smesso di produrre rifiuti. Si tratta di Lauren , giovane attivista contro le imprese petrolifere. Pur mantenendo uno stile di vita "normale", Lauren non produce più rifiuti, semplicemente grazie a nuove abitudini e una rigida disciplina. Questo conferma (parzialmente) l'ipotesi di alcuni ricercatorii: abbiamo una cosa dentro di noi che si chiama volontà, e non esistono limiti a ciò che può farci ottenere.

Ra Paulette ha confermato la regola che dice: "le più belle città non sono fatte dagli urbanisti, le più belle case non sono fatte dagli architetti". Infatti Ra è un semplice "essere umano" che ha passato 25 anni della sua vita a scavare con semplici atrezzi le rocce del deserto del New Mexico. Con la sola compagnia del suo cane. Il risultato una serie di caverne e stanze scolpite all'interno della parete rocciosa, con tanto di sculture e giochi di luce vari.
Chissa che questo signore non sia la reincarnazione del mitico postino Cheval!

Ignoti nella notte dell'antivigilia di Natale hanno liberato circa 800 visoni da un allevamento del ravennate finalizzato alla produzione di pellicce. Gli animali si sono dispersi nella campagna circostante.

****

Il nostro inchino e il nostro elogio a tutte queste persone. [Approfondimenti sul nostro blog!!!]

Altro interessante elemento che emerge dal comunicato (nella lunga parte che ha come titolo: "Dell'isteria come metodo di analisi e linea di condotta") è il ruolo dei social network, nelle mobilitazioni, nella "battaglia mediatica", ma anche nella società in generale.

Proponiamo dunque (nella pagina a fianco) la parte finale del comunicato, (tradotto dalla Ass. Ya Basta Milano).

SOCIAL NETWORK

tu non sei quanti "Mi piace" prendi

I cosidetti "social network" sono divenuti un elemento importante della vita quotidiana, per questo motivo hanno il nostro interesse, la nostra attenzione. Non possono essere ignorati da chi vuole avere una visione strategica e dinamica sulla società reale. Più che l'opinione dello scrittore di turno, o degli attivisti tuttologi, proponiamo le domande di una intervista per una tesi a cui hanno risposto quelli del collettivo digitale inventati.org, che da anni offrono la piattaforma noblogs e tanti altri servizi di supporto digitale, in una prospettiva di lotta e giustizia sociale. Riportiamo l'intervista così come si trova sul blog del collettivo (cavallette.noblogs.org).

1- Vi identificate con un movimento in particolare ?

No, vogliamo moderatamente bene a tutti e cerchiamo di aiutare tutti coloro che si muovono nell'ambito dell'autorganizzazione con paletti molto generici, ma categorici: l'antifascismo, l'antissesismo, l'antirazzismo e l'anticapitalismo. Siamo un server di "movimento" in questo senso un po' ecumenico del termine.

2- Quali sono i principi che vi guidano nei media digitali e nei "nuovi media"?

Tutta roba vecchia, niente di nuovo. Autogestione, solidarieta', mutuo appoggio niente che non si possa gia' leggere in vecchi libri tipo La conquista del pane di Kropotkin. In sintesi: a steve jobs gli pisciamo sulla tomba, zuckemberg lo prenderemmo a ginocchiate nelle costole e agli occhiali di google, preferiamo gli occhiali da sole per il dopo sbornia.

3- Usate social network ("new and social media") ? Quali nuove piattaforme usate?

Quasi nessuna in realta'. Abbiamo messo su' una piattaforma di blog nostra, noblogs.org, perche' il sistema di pubblicazione usato nei blog ci sembrava l'unica cosa mediamente interessante partorita dal web 2.0. E' orientata alla riservatezza, senza profilazione per gli utenti, perche' ci sembra l'unico sistema in grado di garantire liberta' d'espressione. Per il resto non sapremmo. Pubblichiamo su twitter le comunicazioni del collettivo qualche volta.

4- Per quale motivo usate social network?

In generale cerchiamo di non usarli, per una sorta di ecologia mentale

5- Cosa vi piace e cosa non vi piace dei social network?

Non ci piace quasi nulla dei social media. A partire dall'aggettivo social che li connota, perche' e' ingannevole, da l'idea che siano stati pensati per mettere in comunicazione le persone, e non per mercificarne le relazioni. Invece attualmente ci sembra valga la seconda e la prima sia solo lo specchietto per le allodole.

6- Quali pensate che siano i limiti del web e nello specifico dei social network ?

Il web ha due problemi: i governi e le multinazionali, se eliminiamo quelli poi il web e' a posto.

7- Che tipo di audience pensate di raggiungere attraverso i social network ?

Non siamo molto bravi a porci la questione dell'audience, facciamo quello che ci sembra giusto fare cercando di renderci utili, ispirandoci al principio di mutuo appoggio: mettiamo in campo quello che sappiamo fare, a disposizione della comunita', se qualcuno ne fa buon uso, siamo contenti.

8- Quali sono le motivazioni che spingono a usare i social network ?

Ad occhio e croce, guardandoci un po' attorno e chiedendo agli amici, diremmo la solita, quella che trascina l'umanita' dagli albori, anche dopo che e' scesa dagli alberi: l'accoppiamento.

9- In che modo i social network combattono i media di comunicazione dominante nel caso specifico dell'Italia ?

Non li vediamo cosi' in competizione, si spalleggiano a vicenda, fingendo di litigarsi, come due fidanzatini.

10- Considerate i social network come uno strumento potenziale per la mobilitazione ?

I social media non creano mobilitazione, sono utili come lo sarebbe qualsiasi altro strumento di comunicazione quando le mobilitazioni esistono gia' nella realta'. Il conflitto e' nella realta, oppure e' solo la rappresentazione del medesimo.

Collettivo Inventati.org

Consigli non richiesti, e che ovviamente nessuno seguirà. EZLN

1.- Basta cercare il vostro Sinsajo. Lasciate il treno della disillusione, lì la prossima stazione è “apatia e cinismo”. La vostra destinazione finale: “la sconfitta”.

2.- Non fissatevi con i trending topic o come si dice. Lo stesso con i tweet della gente “famosa”, dei “leader d’opinione” o della gente che si presume “intelligente”. Cercate i tweet della gente comune. Lì troverete veri gioielli letterari in miniatura e pensieri di quelli che valgono la pena, cioè che obbligano a pensare. Lì non c’è tweet che sia piccolo.

I trending topic (i “temi del momento”) servono solo come specchio deformante e sono ridicoli come un salone di masturbazione di massa: alla fine terminano tutti insoddisfatti e abbattuti. E viene un momento nel quale i tweet diventano un dialogo da film porno: “oh, sì, sì,così, non ti fermare!”. O è un gran merito battere l’hashtag #WeLoveYourNewHairJustin o quello di #Sammy?

3.- Dar valore a una persona per il numero di seguaci e non per i suoi pensieri e azioni è ozioso e inutile.

Se la merda avesse feisbuc, avrebbe “likes” (e “licks”) di centinaia di migliaia di mosche.

4.- In difesa delle reti sociali, o meglio in difesa dell’uso delle reti sociali, pensiamo che siano comunque un luogo di condivisione se si sceglie dove dirigere lo sguardo e l’ascolto.

Ci sono grandi scrittrici e scrittori, pensatrici e pensatori, analisti e critici, lottatori sociali che non appaiono né appariranno sui grandi mezzi di comunicazione prezzolati. E molti di essi, non perché non li si “scopra”, ma perché hanno scelto un altro canale per esprimersi. Questo non va solo salutato con favore, va alimentato.

5.- Ma, per grandi che siano le possibilità delle reti sociali, lo sono anche i loro limiti. Oltre all’ovvio, cioè che non si possono twittare silenzi e sguardi, anche se è gigantesco l’universo del loro daffare, continua a essere più grande l’universo che resta escluso.

Le reti sociali non servono a soppiantare la comunicazione basica (guardare, parlare, ascoltare, toccare, odorare, gustare), ma a potenziarla.

“Se non è su twitter non esiste”, imita la caduca sentenza “se non sei sui media non esisti”.

Anche se non lo crederete, ci sono molti mondi fuori dallo spazio cibernetico. E vale la pena di unirsi a loro.

Alla fine ci ritroviamo sempre qui* (*Il titolo sarebbe: “Ahí nos estamos vimos viendo”, ripresa testuale di un passo del comunicato del gennaio 2013 scritto da Marcos come poscritto alla quinta parte di “Loro e noi”, N.d.T.):

Sì, ormai sappiamo che siamo scomodi per gli uni e gli altri. Per alcuni siamo radicali, per altri siamo riformisti.

Tutte e tutti, sopra e sotto, dovrete ingoiare questo:

Qua sotto, ogni volta siamo di più

a impegnarci a lottare

senza supplicare perdono per essere ciò che siamo

e senza chiedere il permesso di esserlo.

Ecco.

Dalle montagne del Sudest Messicano.

Subcomandante Insurgente Moisés.

Messico, 12 dicembre 2014. Nell’anno 20 dall’inizio della guerra contro l’oblio.

Nota: Monitoraggio dei media prezzolati, dei media liberi, autonomi, indipendenti, alternativi o come si chiamino, e di reti sociali, così come l’apporto disinteressato di sarcasmo, divano psicanalitico gratuito, tips di ricerca, consigli inutili, camicie di forza di 140 caratteri in alcune parti e altri effetti speciali: contributo de “Los Tercios Compas” che, come dice il nome, non sono media, né liberi, né autonomi, né alternativi, ma sono compagni. Copyrights annullati a causa dell’uso di cappuccio. Si può citare, recitare e riciclare indicando la fonte come “infiltrata”. Si autorizza la riproduzione totale o parziale di fronte alla torma con uniforme e senza uniforme, sia che si trovi dietro un’arma, uno scudo, una camera, un microfono, uno smartphone, un tablet, o nello spazio cibernetico.

Gli effetti menomanti della supremazia del mercato

di Ivan Illich

Il vocabolo "crisi" indica oggi il momento in cui medici, diplomatici, banchieri e tecnici sociali di vario genere prendono il sopravvento e vengono sospese le libertà. Come i malati, i paesi diventano casi critici. "Crisi", la parola greca che in tutte le lingue moderne ha voluto dire 'scelta' o 'punto di svolta', ora sta a significare: Guidatore, dacci dentro! Evoca cioè una minaccia sinistra, ma contenibile mediante un sovrappiù di denaro, di manodopera e di tecnica gestionale. Le cure intensive per i moribondi, la tutela burocratica per le vittime della discriminazione, la fissazione nucleare per i divoratori di energia sono, a questo riguardo, risposte tipiche.

Così intesa, la crisi torna sempre a vantaggio degli amministratori e dei commissari, e specialmente di quei recuperatori che si mantengono con i sottoprodotti della crescita di ieri: gli educatori che campano sull'alienazione della società, i medici che prosperano grazie ai tipi di lavoro e di tempo libero che hanno distrutto la salute, i politici che ingrassano sulla distribuzione di un'assistenza finanziata in primo luogo dagli stessi assistiti. La crisi intesa come necessità di accelerare non solo mette più potenza a disposizione del conducente, e fa stringere ancora di più la cintura di sicurezza dei passeggeri; ma giustifica anche la rapina dello spazio, del tempo e delle risorse, a beneficio delle ruote motorizzate e a detrimento delle persone che vorrebbero servirsi delle proprie gambe.

Ma 'crisi' non ha necessariamente questo significato. Non comporta necessariamente una corsa precipitosa verso l'"escalation" del controllo. Può invece indicare l'attimo della scelta, quel momento meraviglioso in cui la gente all'improvviso si rende conto delle gabbie nelle quali si è rinchiusa e della possibilità di vivere in maniera diversa.

Ed è questa la crisi, nel senso appunto di scelta, di fronte alla quale si trova oggi il mondo intero.

Una scelta per tutto il mondo

In pochi decenni il mondo si è amalgamato. Le reazioni degli uomini agli eventi quotidiani si sono standardizzate. Le lingue e le divinità possono ancora apparire differenti, ma ogni giorno altra gente si aggrega a quell'enorme maggioranza che marcia al ritmo della medesima megamacchina. Il gesto del braccio verso l'interruttore accanto alla porta ha soppiantato le decine di modi in cui si accendevano un tempo fuochi, candele e lanterne. In dieci anni il numero degli utenti di interruttori si è triplicato; sciacquone e carta igienica sono diventati condizioni essenziali per poter andare di corpo.

Per un numero sempre maggiore di persone l'illuminazione non fornita da reti ad alto voltaggio e l'igiene senza carta velina significano povertà.

Aumentano le aspettative, mentre declinano rapidamente la fiducia speranzosa nelle proprie capacità e l'interesse per gli altri.

Ora striduli ora soporiferi, i "media" penetrano a forza nella comune, nel villaggio, nell'azienda, nella scuola. I suoni prodotti dagli autori e dagli annunciatori di testi programmati stravolgono di giorno in giorno le parole della lingua viva facendone

IL GUERRIERO DELLA LUCE

Un guerriero della luce non è mai codardo. La fuga può risultare un'eccellente tattica difensiva, ma non può essere impiegata quando la paura è grande. Nel dubbio, il guerriero preferisce affrontare la sconfitta e poi curarsi le ferite, perché sa che, se fuggisse, darebbe all'aggressore un potere maggiore di quanto meriti.

Durante i momenti difficili e dolorosi, il guerriero fronteggia la situazione svantaggiosa con eroismo, con rassegnazione e con coraggio.

Un guerriero della luce non ha mai fretta. Il tempo lavora a suo favore: egli impara a dominare l'impazienza, ed evita gesti avventati.

Procedendo lentamente, nota la saldezza dei propri passi. E' consapevole di essere partecipe di un momento decisivo della storia dell'umanità, e sa che, prima di trasformare il mondo, deve cambiare se stesso. Perciò ricorda le parole di Lanza del Vasto: "Una rivoluzione ha bisogno di tempo per instaurarsi."

Un guerriero non coglie mai il frutto ancora acerbo.

(Da "Il manuale del guerriero della luce" di P. Cohelo)

tanti blocchi di frasario per messaggi prefabbricati. Oggi solo chi è tagliato fuori dal mondo oppure l'anticonformista ricco e ben protetto può far giocare i propri bambini in un ambiente dov'essi sentano parlare persone anziché, divi, annunciatori o istruttori. In ogni parte del mondo si vede dilagare quella disciplinata acquiescenza che caratterizza lo spettatore, il paziente e il cliente. Aumenta rapidamente la standardizzazione del comportamento umano.

E' dunque chiaro che non c'è quasi alcuna comunità al mondo cui non si ponga esattamente la medesima scelta cruciale: o continuare ad essere mere cifre nella folla condizionata che è sospinta verso una sempre maggior dipendenza (ed essere così costretti a feroci lotte per strappare la propria razione di droga), o trovare quel coraggio che è l'unica possibilità di salvezza in una situazione di panico: il coraggio direstare fermi e di guardarsi attorno alla ricerca di una via di scampo diversa da quella su cui tutti si precipitano perché, c'è scritto 'uscita'.

Molti però, quando gli si dice che tanto i boliviani quanto i canadesi o gli ungheresi si trovano tutti dinanzi alla stessa scelta di fondo, non solo si infastidiscono, ma si indignano. L'idea appare loro non soltanto ridicola, ma insultante. Non riescono a scorgere l'identica degradazione, di forma nuova e acuta, che sta sotto la fame dell'indio dell'Altipiano, la nevrosi dell'operaio di Amsterdam e la cinica corruzione del burocrate di Varsavia.

Raimbow Gathering, Palenque, Chiapas, Mexico.

La Soluzione Selvaggia

L'essere umano che è tornato selvaggio ha inevitabilmente poca pazienza con gli imballi e non tollera gli spazi chiusi. Potrebbe dar fuori di testa se messo in una stanza senza finestre. Si arrampica sugli alberi qualunque sia la sua età. Ama sporcarsi di terra e passare un'eternità nella vasca da bagno. È intensamente leale allo Spirito e agli altri esseri mossi dallo Spirito. Odia gli stereotipi e richiede attenzione. È una persona molto casinara e estremamente tranquilla, ama stare con gli altri e cercare la solitudine, è sciocca e saggia. Quando fa l'amore fa le fusa e ringhia, si batte per difendere chi ama e indulge in ogni attività creativa. È una medium. Si avventura nei reami magici che esistono simultaneamente su questo piano di esistenza. Ha molta facilità a dire di "no". Tutto il resto per lui/lei è "sì". Si compiace di diventare vecchio/a e di restare bambino/a. Gioisce al cambio delle stagioni e allo sbocciare di un singolo fiore. Non ha problemi con gli odori del proprio corpo ed ogni mattina si alza pieno di eccitazione. È sempre se stesso/a, senza preoccuparsi di ciò che la società o le mode gli/le impongono.

In cambio delle inevitabili difficoltà che incontrerete a ritornare selvaggi, in questo periodo di snaturamento perverso, otterrete delle ricompense immediate. La vita offre tutti I suoi sapori solo a chi è selvaggio. Solo a chi osa. L'essere umano tornato selvaggio è il canale preferenziale delle antiche saggezze, un consapevole ricetrasmittore della coscienza di Gaia, l'erede del mondo, un nuovo membro della congrega selvaggia, il figlio della Grande Madre che torna a raggrupparsi coi suoi simili.

Naturalmente anche la civiltà ha I suoi istanti memorabili, peccato che non ti spingano a danzare. La soluzione è ritmica, ballabile ed è molto più reale di quanto ci si possa aspettare. La soluzione è selvaggia.

È venuto il tempo di aspettarsi un miracolo, insistiamo affinché avvenga il cambiamento. È giunto il tempo di guardare fuori dalla finestra per vedere arrivare gli unicorni. Se crediamo veramente nella magia, nella nostra fiaba di un sé più selvaggio e di un mondo più selvaggio, dobbiamo anche credere nei lietofine.

Jesse Wolf Hardin, artista e attivista ecologista.

(da Green Egg – a Journal of the Awakening Earth, ottobre 1996)

Testo estratto da "Tornare selvaggi" di J.W. Hardin, contenuto nel libro "Neo paganesimo", a cura di M. Guarnaccia, Stampa Alternativa, 1999.

Il Santo Acrata
di Osvaldo Bayer

Rodolfo González Pacheco (1882–1949)

Negli anni trenta, il giornalista Luis Sofovich lo qualificò con il nome di “il santo acrata”. Acracia era il paese utopico sognato dagli anarchisti, un mondo senza governo dove tutto si risolve con il comune accordo, il mutuo soccorso, la solidarietà. Gli acratas erano -e sono- coloro che pensano che la cosa più sacra è la libertà, e il potere significa negazione della libertà, e quindi, della dignità. Il “santo acrata” fu l'oratore più formidabile che conobbero le tribune pubbliche dell'Argentina nelle grandi agitazioni sociali delle prime decadi di questo secolo [XX sec., n.d.t.]. Si chiamava Rodolfo González Pacheco, l'incarnazione dell' “uomo nuovo”. Luis Sofovich, quell'eterno dattilografo delle redazioni di Crítica e di Noticias Gráficas, scrisse il seguente resoconto su di lui: “Era il più nobile, altruista e benevolo degli acrata. Poeta, la sua ispirazione nasceva dalla sua anima pulita e la sua devozione per la bellezza. La Pampa e le sue genti commuovevano le sue fibre più intime, però anche gli uomini che sudavano insieme nelle fucine e quelli che erano stati sommersi per la tragedia. La libertà era la sua religione e in questa credenza era un santo, canonizzato per una vita senza sacrifici, senza vacillamenti”. Acclamato uomo di teatro, Rodolfo González Pacheco commosse ampi settori popolari con le sue opere Fratello lupo, Le vipere, L'inondazione, Figli del popolo, e altre. Il suo stile continuava la linea iniziata da Florencio Sánchez con il suo “M' hijo el dotor” [Mio figlio il dottore]. Però anche se le sue opere occuparono gli scenari delle sale centrali per molti anni, lui scriveva le sue opere principalmente per i “quadri filodrammatici”, i teatri che avevano tutte le “società di resistenza”, come si chiamavano allora i sindacati, e le biblioteche popolari, create da socialisti e anarchisti fin nel più lontano angolo della pampa. Una volta, nella Società degli Attori, gli chiesero: “Come sei diventato anarchista?”. E lui rispose sorridente e nostalgico: “La colpa è stata di alcuni agitatori che travestiti da marinai e venditori di cashmir di contrabbando arrivarono una sera alla tenuta dei miei genitori, nei primi anni del secolo. Io ero un figlio di papà, apprendista gaucho, donnaiolo nei balli di paese e rissoso nelle osterie*. Rispettato dai gauchos che vedevano in me più che un bel facchino, un protetto della polizia, perché ero figlio di terratenenti. Quei falsi contrabbandieri chiesero permesso per pernottare, e secondo l'abitudine ospitale della nostra pampa venne data loro carna alla griglia e lettini per passare la notte nella rimessa dei lavoratori stagionali. Il giorno dopo, quando loro se ne erano già andati, uno dei peoni mi portò una raccolta di foglietti che i forestieri si erano dimenticati nella rimessa, ripartiti strategicamente perché potessero esser trovati dopo la loro partenza... Erano testi di Bakunin, di Kropotkin, di Pietro Gori, di Malatesta. Al leggerli, per la prima volta sentì che nel mondo c'era qualcosa di più oltre alle chitarre, la ginevra** e le corse con i cavalli. Che c'era gente che si preoccupava per i propri consimili. E che la mia vita era vigliacca se paragonata con la nobilità e i sentimenti di questa gente con queste preoccupazioni sociali”. Queste consegne sarebbero poi diventate la sua bussola fino alla sua morte, nel 1949, a 66 anni di età. Fu un seminatore di idee nato. Un oratore politico per eccellenza. Fu a parlare in tutto il Paese. Percorse anche Cile, Messico, Cuba e la Spagna parlando, sempre parlando e discutendo. Parlò per tutte le campagne: quella di Sacco e Vanzetti; quella di Radowitzky, quella dei lavoratori stagionali, quella dei minatori; fu il principale agitatore nello sciopero teatrale più grande della storia argentina. Pero prima di tutto fu il creatore dei “Carteles”. I “Carteles” di González Pacheco consistevano in riquadri che venivano pubblicati sui giornali anarchisti e dove prendeva posizione tagliante sulle questioni pubbliche del momento. Questi “Carteles” restarono nelle pagine dei giornali che lui stesso andò fondando. Per esempio, quel settimanale chiamato La Mentira [La Bugia. ndt] che, con ironia sospicace, si autotitolava “Organo della patria, della religione e dello Stato”, e che fondò insieme a un officiale di polizia: Federico A. Gutiérrez, che era stato convinto da un anarchista italiano, l'anziano Ragazzini, durante i suoi continui soggiorni forzati nel Deposito dei Contravventori.

Pacheco fu prima penna anche per Germinal, per Campana Nueva, e per il serale La Battalla (sì, gli anarchisti pubblicavano tutti i giorni la Protesta, mattutino, e la Batalla, serale). Però il regime dei conservatori liberali non gli permise alzare troppo il volo durante la campagna che la sinistra argentina iniziò contro la Legge Sociale e

la Legge di Residenza: con altri lottatori, González Pacheco fu inviato al presidio militare di Ushuaia, la "Siberia Argentina", per come era conosciuta in quel tempo. Di quel tempo restano I suoi impressionanti "Carteles" sulla tortura dei prigionieri: il manganello di piombo, il triangolo, lo scavar pozzi in inverno con le mani, le botte quotidiane. Un disonore che hanno anche i governi radicali di Yrigoyen e Alvear, il dittatore Uriburu, e Justo,Ortiz e Castillo della Decade Infame, e i militari del '43. Però se quasi tutti ritornavano rotti e disposti a comportarsi bene, dopo aver vissuto nella brutalità e nell'umiliazione, González Pacheco fondò, appena rientrato a Buenos Aires, Libre Palabra e più tardi El Manifiesto, finché entrò a lavorare ne La Protesta. Poco dopo creerà la Obra, ma durante la settimana tragica Yrigoyen ordinerà la chiusura di questa pubblicazione e anche de La Protesta. González Pacheco non badò alla minaccia del carcere e portò alla luce Tribuna Proletaria. Durante il governo di Alvear lo condannano a sei mesi di prigione per aver elogiato il comportamento dell'operaio tedesco Kurt Wilckens, che uccise il tenente colonnello Varela, fucilatore di centinaia di peoni rurali della Patagonia. Quando alla fine della decade degli anni venti si scatena la violenza dell'anarchismo espropriatore e Severino Di Giovanni commette l'attentato contro la rappresentazione italiana fascista González Pacheco non esce -come molti- a purificarsi nelle acque del Giordano né a lavarsi le mani come Pilato. Lamenta sì, le vittime, però fa un analisi del perché della violenza e le cause che originano questa violenza. Dirà nel suo cartello "Il raccolto": "Di fronte all'attentato dinamitardo al consolato italiano non ci correggiamo di una virgola. Pensiamo ciò che pensavamo: il sistema di barbarie per il quale spronano nel mondo I governanti continuerà a produrre queste esplosioni. Sono loro con le loro violenze bestiali e I loro marci cinismi davanti alle più inneffabili aspirazioni del popolo e I suoi più primari istinti di libertà e giustizia, gli unici responsabili. Non ci poniamo a margine e non ci tiriamo indietro da alcun caso sospetto, per quanto infame possa essere. Mai niente potrà ferirci tanto profondamente, come ci ferisce e ci lacera l'angosca adesso". E più avanti segnala: "Il colpevole, sia chi sia, è un prodotto di questo sistema borghese derilante di violenza e cinismo. Questo sistema è il criminale che istiga alla carneficina di dieci milioni di umani, come nella guerra passata, che distrugge case e templi, mutila e rilassa gli spiriti, lui. Lui è quello che corrompe tutto, soltanto con il guardare, la vita...Piangano I coccodrilli sicari. Noi non piangiamo. E nemmeno ci tiriamo indietro da alcuna responsabilità". Ovviamente, González Pacheco andrà -nel 1936- a difendere il popolo spagnolo contro le milizie di Franco. E a partire del 1943 vedrà impotente come I sindicati smettano di dare le sue opere nei teatri e ascoltare le sue conferenze. Nelle assemblee non si canta più " Figlio del popolo ti opprimon catene..." o "Evviva I poveri del mondo..." ma si canta il "Perón, Perón...". Nel quadro di questa realtà morì 45 anni fa Rodolfo González Pacheco, il "santo acrata". Però, nonstante tutto, morì con fede nel futuro. Lo testimonia questa sua frase: "C'è un modo di perdere e un modo di sconfiggere gli uomini per la libertà: mettendoli nel pugno, come manzi in un recinto, o svegliando in loro la dormiente essenza sacra che tutti portano dentro. Uno è speditivo e autoritario: l'altro è fraterno e entusiasta... Da ciò il popolo seguirà raccogliendo fede nel proprio destino. Perché quello comanda, e quest'altro semina".

Articolo pubblicato su Página/12 del Sabato 9 Aprile del 1994.

* pulperia nel testo originale. Termine diffuso nei paesi latinoamericani. Si pensa derivi da pulkeria, ossia una sorta di bar dove viene venduto e consumato il pulke, un fermentato tradizionale degli Aztechi (Messico). In Argentina, soprattutto in contesto rurale, indicava una sorta di misto tra una bottega, spaccio alimentare, bar dove si riunivano le persone del posto.
** ginebra nel testo originale, distillato alcolico ad alta gradazione tipico dell'Argentina.

Rodolfo González Pacheco (al centro), il santo acrata, con il famoso anarchico Simón Radowitzky e un bambino.

DI LA TUA XXX DIBATTITO XXX ASSEMBLEA XXX LIBERTA ?

uno spazio con l'intenzione che si crei maggior confronto, scambio e unione tra gli attivisti in Italia
tema (libero): Ucraina. (ma se volete sconfinate pure dove vi pare, ecc...)

Se mi fosse data la possibilità di viaggiare a ritroso nel tempo, e potessi scegliere solo un luogo e solo un determinato tempo, ammetto che sarei molto tentato di scegliere la Spagna rivoluzionara del 1936 per unirmi alle brigate internazionali, lottare con la mitica e mai sconfitta Columna Durruti. Scelta discutibile, ma come lo sarebbe qualunque altra. Inutile dilungarsi visto che non ho ancora acquisito le capacità paranormali necessarie e non mi risulta esser prossima l'invenzione del teletrasporto spazio-temporale.
Quello che volevo raccontare è che, avendo sentito di brigate internazionali nell'Ucraina di oggi (oggi!), di milizie popolari che si ispirano all'esercito rivoluzionario del grande Nestor Makhno, che girava con la bandiera pirata a combattere per l'anarchia. Sicuramente il mio cuore deve aver detto "wow!". Quando poi dopo ancora qualche tempo ho avuto la possibilità di informarmi di più, e ho davvero cercato di capire qualcosa su quello che stava succedendo in Ucraina, ho letto articoli, guardato video non-mediati, interviste di tutti i generi, parlato con un'amica ucraina. E la verità ho capito che c'è una gran confusione, e ho capito che comunque non mi piace.
Di certo ci sono dei fascisti che da vari paesi sono andati in Ucraina per combattere, e anche degli antifascisti sono andati in Ucraina (non tutti per combattere). Comunque il concetto è che se un fascista italiano va a combattere in Ucraina, per me è doppiamente idiota (primo per esser fascista, secondo per andare in guerra). A me di uccidere fascisti, non me ne frega niente. Zero. Son sicuro che non è quel che voglio fare nella mia vita. Tantomeno uccidere civili, o russi o ucraini vari. Ancor meno mi interessa combattere perché poi ne tragga vantaggio Mr. Putin , Mr. Obama o Mr. Chi Volete(perché è e sarà così). Quindi per me tutta questa "esaltazione" che gira attorno al Donbass popolare antifascista (quando si sa, perché viene dichiarato dagli stessi antifascisti ucraini, che antifascisti e nazionalisti combattono nelle stesse fila!) non la capisco. O meglio la capisco e la ritengo parimenti idiota alla premura fascista. Il Donbass antifascista popolare mi sembra un'entità immaginaria tanto quanto la Padania, o forse anche meno.
In più ho letto di persone di paesi del Sud America che chiedono come arrivare in Ucraina per andare a combattere in queste presunte milizie popolari. Quando vedono foto di due coglioni con una bandiera italiana e una stella rossa e viene detto che sono partigiani italiani quando invece sono psuedo-fascisti (Millenium, che non so cos'è e neanche non lo voglio sapere). Brigata Chavez! Delirio collettivo. Io ritengo doveroso informare queste persone che si parla di andare a combattere con le armi di Putin! Ci sono I video, milizie popolari un cazzo, hanno armi nuovissime e tant'è che da qualche mese non si lasciano neanche più riprendere dalle telecamere. Quindi tutta la storia sull'Ucraina, in Italia e in Europa la vedo come una frustrazione generalizzata in una parte del movimento di lotta (o psuedotale) che cerca rifugio e sogni vani in un altrove che non esiste e non è mai esistito.
In più c'è un altra considerazione, che mi chiedo se il mondo, e quindi anche il movimento anarchico o di lotta in generale, se si può agire e confrontarsi con i conflitti, ignorando ciò che è stato il movimento pacifista, dai tempi del Vietnam per intenderci. Ovvero se potrà mai esserci un'altra Spagna rivoluzionaria. Io ho grandi dubbi. Il che non significa che non ci sarà lotta, anzi al contrario: perché "aspettare" o "aspettarsi" un tale tipo di evenienza armata e di guerra, non può che portare a un immobilismo atroce. Credo che la forza del popolo risieda altrove. Per concludere la cosa più bella che ho visto cercando informazioni sull'Ucraina, è stato un corteo a Mosca contro Putin dove ucraini e russi sfilavano insieme dietro un'unica bandiera con I colori di entrambe le nazioni. Dire che questa è cosa (seppur effettivamente bella) sia la più bella, è già tutto dire.
Giusto per dare alcuni riferimenti in più, aggiungo che un anarchico ucraino intervistato ha dichiarato che lì il suo gruppo è praticamente inattivo (in termini del conflitto, ma come gran parte dell'Ucraina che continua a vivere come se la guerra non ci fosse, nel senso che ne sono minimamente toccati - questo da testimoni diretti , di Kiev), e non fa che portare avanti i soliti compitini da gruppo anarchico, con in più ovvie solidarietà con le popolazioni colpite e che si trovano in difficoltà. L'AIT russa in un comunicato ha preso le distanze dal conflitto e da presunti appoggi della CNT spagnola alle milizie popolari, invitando i compagni a non schierarsi per alcuna delle due fazioni.
Ulteriore spunto: "finalmente" è tornata la guerra anche in Europa, e non mi sembra che si vedono cortei, azioni, campagne, promosse dei tanti convinti "pacifisti".

Mirko (Benz), un anarchico

DITE LA VOSTRA !!!
adesso@riseup.net

"Quando ti trovi davanti a due decisioni, lancia in aria una moneta. Non perché farà la scelta giusta al posto tuo, ma perché nell'esatto momento in cui la moneta è in aria, saprai improvvisamente in cosa stai sperando."

Bob Marley

Il probelma non si capisce se sono i politici o gli elettori, le stelle. Un gran casino. Comunque poi una volta capita che, forse per la legge dei grandi numeri o forse per conseguenza all'evoluzione del pianeta, senza che nessuno sappia il perché, arrivano dei regali.

JOSÉ "PEPE" MUJICA
(legalizzatore della cannabis in Uruguay)

"LA VITA NON SI PUÒ COMPRARE AL SUPERMERCATO"

Cari compatrioti, tutti. Vi devo ringraziare infinitamente. Sono un contadino mezzo balordo, l'unico mio merito è di essere un pò cocciuto, testardo, duro, perseverante, costante. E per questo ho resistito. Però non sono un fenomeno. In verità, gli anni di galera che mi sono toccati, fu perché mi son fatto prendere, mi è mancata la velocità. Non ho la vocazione dell'eroe. Invece sì, ho una specie di fuoco dentro: mi disturbano le ingiustizie sociali, la differenza di classe. Credo che l'uomo è una animale gregario, che ha vissuto il 90 per cento della sua storia sopra questo pianeta in gruppi famigliari, è una scimmia un pò strana che non può vivere sola, ha bisogno degli altri. Questo è il suo disco rigido, il suo disco rigido è sociale, per questo ha ragione Aristotele: "l'uomo è un animale politico". E lo è, perché non è un felino. Ha bisogno della società, che se ne renda conto o che non se ne renda conto. Con la storia, il divenire, il 10 per cento sulla Terra, non il 90 per cento, è responsabile della nostra civilizzazione.

La nostra civilizzazione ci ha dato cose buone, come per esempio il fatto che in questo secolo viviamo quarantanni in più rispetto alla vita media di cento anni fa.

In fin dei conti, io so che c'è fame nel mondo. Che c'è il doppio di popolazione, e doppia quantità di alimenti. Peccato che buttiamo almeno il 30 per cento del cibo che produciamo, non lo diamo neanche ai cani, e ancor meno alla gente povera. Queste sono le contraddizioni della nostra civilizzazione, nuda, chiara, aggressiva, che ci danno ragioni, ci danno energia per continuare a lottare.

Mai l'essere umano ha avuto tanto quanto oggi. Mai! Mai tanta conoscenza. Non mi stanco mai di ripeterlo: nel mondo si spendono due milioni di dollari al minuto in spesa militare.

Dire che non ci sono soldi in questo mondo per un gigantesco piano Marshall che ricopra tutto il mondo a favore dei poveri, per integrarli alla vita umana e allargare la richiesta. Dire che non ci sono i soldi … e non provar vergogna...

E se diciamo che in questo mondo non ci sono soldi è perché abbiamo la codardia politica di non far pagare e non mettere la mano nel portafoglio a quelli che possono e devono dare. Per questo siamo in politica! E per questo lottiamo in politica perché alla fin della fine, semplificando, si tratta di tagliare la torta a fette più piccole a favore dei più deboli. Perché la politica è fare delle scelte e prendere delle decisioni, che favoriscano alcuni e pregiudichino altri.

E o stai con la maggioranza o stai con la minoranza. Non ci sono mezzi termini! Non si può essere neutrali! Bisogna prendere partito!

Però a parte questo, compagni, c'è un altra cosa. C'è una cosa più importante della giustizia. Ad alcuni di noi ci hanno voluto formare in un mondo convertito in una valle di lacrime, per andare in un paradiso! Io non ci credo. Il paradiso è questo! O la condanna è questa! E questa è la vita, e non ce ne è un'altra, in cui dobbiamo combattere perché le persone vivano meglio. E non ci sono mezzi termini.

Questo ha senso: parlare di cose centrali, elementari, dimenticate. Io me ne frego di questo omaggio. Di qui uscirò e sarò il solito vecchio che sono. Quello che ha senso è pensare. Perché ci sono molti giovani qui nel mondo. E se siete giovani dovete sapere questo: la vita ti scappa, ti sfugge minuto per minuto e non puoi andare al supermercato e comprare vita! Allora lotta per viverla! Per dare contenuto alla vita!

La differenza tra la vita umana e le altre forme di vita è che tu puoi dare entro certi limiti un orientamento alla tua vita. Tu puoi essere l'autore del cammino della tua propria vita.

Non sei come un vegetale che vivi perché sei nato. Dopo esser nato può dare un contenuto alla tua vita. O no. Dipende da te. Puoi alienare la tua vita perché te la compri il mercato. E passi tutta la vita pagando carte di credito e comprando cianfrusaglie. E vai avanti così finché arrivi a esser un vecchio come me, pieno di remautismi, e "cosa hai fatto in questo mondo?"

Però se hai mai avuto un sogno e lottato per una speranza. E se hai provato a trasmettere questo agli altri, forse rimarrà un piccolo respiro di vento a soffiare sulle colline, sui mari. Un pallido ricordo che varrà più di un monumento, di un libro, di un inno, di una poesia. Sarai la speranza umana che si andrà realizzando nelle nuove generazioni.

Compagni, niente vale più della vita, lottate per la felicità! La

felicità è dare contenuto alla vita! Dare direzione alla vita e non lasciare che te la rubino!

E per questo non vi è una ricetta. Sta qui, nella testa, nella tua coscienza. Se userai la vita, usala come meravigliosa opportunità di essere nato, quasi miracolosa.

Per il resto, un secondo consiglio ai giovani: l'impossibile costa un poco in più e i perdenti sono solo coloro che abbassano le braccia e si arrendono. Nella vita puoi inciampare mille volte in tutte le cose: nell'amore, nel lavoro, nell'avventura di quello che stai pensando, nei sogni che pensi realizzare. Però una e mille volte sei fatto di questo fuoco e di questa forza per tornare a rialzarti e ricominciare di nuovo. Perché l'importante è il cammino! Non c'è una meta. Non c'è un arco di trionfo. Non c'è un paradiso che ci riceve. Non ci sono odalische a riceverti perché sei tornato dalla guerra. No. Hai camminato e basta. Quello che c'è è un altra cosa: il bello di vivere al massimo, vivere al limite. In ogni circostanza, desidera la vita e lotta per questa e cerca di trasmetterla. Perché la vita non è solo ricevere. È, prima di tutto, dare qualcosa di ciò che hai. E per quanto fottuto puoi essere, sempre avrai qualcosa da dare agli altri.

[…] Appartengo a un movimento che uscì a cercar di cambiare il mondo, e ci distrussero a bastonate.

Abbiamo accarezzato il nostro sogno. Erano tempi in cui pensavamo che la dittatura del proletariato fosse una spiegazione importante della lotta di classe. E naturalmente, ogni generazione ha le sue vicessitudini. Però quel vecchio fuoco che portavamo dentro era così grande che ci ha permesso di arrivare fino ad oggi, essendo coscienti degli errori che abbiamo commesso, però coscienti anche della gigantesca generosità con cui abbracciamo la vita.

E quando vediamo un mondo pieno di cianfrusaglie, di soldi e di finanziamenti...E dove sembra che sia la fine del mondo prestare la propria macchina, o dare una mano a un barbone, o avvicinarsi a un cane e dargli da mangiare... Non si è mai visto un mondo più avaro di quello in cui ci tocca vivere!

Rimpiango quella gioventù di cuore aperto che erroneamente si donava e dava tutto quello che aveva e non teneva niente per sé.

Ciò che vi voglio trasmettere ragazzi è questo. Non nego il passato. Non nego gli errori. La vita è un apprendimento continuo. Ed è piena di cammini morti e di pestoni. Però le vecchie cause che ci hanno sospinti, sono ancora presenti nel mondo in cui ci tocca vivere. Mai si è vista tanta concentrazione della ricchezza. Mai si è vista tanta diseguaglianza in un mondo che ha così tante risorse e con così tante possibilità. Senza dubbio, sono convinto che l'essere umano sia capace di costruire società infinitamente migliori di quella di oggi, se ha il coraggio di guardare alla direzione delle società più antiche dell'umanità, che stanno al fondo della storia.

Non per tornare all'uomo delle caverne, ma per imparare la generosità che implica la difesa della vita, per capire l'elementare e il più semplice: per esser felici abbiamo bisogno della vita degli altri. Come individui soli non siamo niente. Come individui dipendiamo dalla società, e il cammino della società è ciò che ci permette di arrichire e migliorare la nostra vita.

Per questo, bisogna sollevare cause collettive e in questo momento ciò ha un nome: la lotta per integrarci, la lotta per unirci, la lotta per una cultura che rispetti la diversità e però che esprima questo “noi” profondo e occulto che viene dalla fondazione della nostra propria storia. Possiamo e dobbiamo, però solo se c'è una volontà politica, se c'è impegno. Giovani, se volete vivere felici, alzate un'idea in cui credete, vivete per servire questa idea, non lasciatevi schiavizzare dal mercato.

Il mondo che avremo sarà quello che saremo capaci di raggiungere. E noi latinoamericani dobbiamo essere, per esser arrivati tardi e da dietro, una serbatoio del meglio della civilizzazione umana, un continente di pace, di giustizia, di solidarietà, un continente dove sia bello nascere e bello morire, un continente che dignifichi l'esistenza dell'essere umano sulla Terra, che rispetti quel prodigio della creazione che è il nostro pianeta.

Perché se non lo fate, giovani, il continente che avrete sarà la quota che pagate a fine mese per l'ultima cianfrusaglia che dovete comprare. E avanti così finché un giorno le ossa non si alzano e addio, non resta di voi né il ricordo né il respiro.

C'è un'altra cosa che voglio dire alla gioventù: l'irreverenza del guardarsi allo specchio e compromettersi con la realtà. Per questo si può essere giovani, vecchi, di mezza età. Non bisogna dividere il mondo in maschi, femmine, neri, gialli. Bisogna dividerlo in due settori: quelli che si compromettono e quelli che non si compromettono! E compromettersi significa abbracciare una causa.

So che mi sto avvicinando al momento finale della mia vita. […] So che uno di questi giorni sarò meno di polvere, forse resterà solo una colomba a girare nella testa di qualcuno.

Grazie Ecuador! Un abbraccio a tutti!

José Mujica, presidente dell'Uruguay.

Discorso a Guayaquil (Ecuador), 5 dicembre del 2014, dopo aver ricevuto l'omaggio del governo ecuadoregno e della Unasur.

psiconautika

Lo scorso 2 giugno è morto Alexander "Sasha" Shulgin, uno dei più grandi chimici del secolo scorso, e forse il più grande esploratore di psichedelici. Autore dei libri Pihkal e Tihkal (pietre miliari della chimica), oltre a centinaia di pubblicazioni, scopritore di centinaia di composti chimici, e noto a tutti come "padrino del MDMA".
Sasha si autodefiniva un "chimico psichedelico maniaco libertario". Ispirato da Reich e Castañeda, Shulgin vedeva gli psichedelici "come un potenziale arricchimento della vita quotidiana, ma anche come un mezzo per incrementare l'introvisione personale e l'espansione dei propri orizzonti mentali e emozionali".
Rendiamo doveroso tributo a questo grande hacker della chimica, pubblicando una intervista da lui rilasciata alla rivista americana Fringecore. (numero: Oct/Nov/Dec 1998)

il futuro degli psichedelici nel ventunesimo secolo

Dee: Quale effetto ricercheranno gli usufruitori futuri di psichedelici, in particolare in termini di ASC (Stati Alterati di Coscienza) ?

Sasha Shulgin: Gli effetti che veranno cercati da i futuri utilizzatori di droghe psichedeliche, io credo, saranno diversi dipendendo dalle circostanze del loro uso. In un ambiente pubblico, gli usi saranno certamente paralleli a quelli di oggi come la socializzazion e l'interazione tra persona e persona. La disinibizione con onestà che spesso accompagna la ricerca dell'alterazione della propria coscienza permette un'intimità di interazione, non necessariamente in senso sessuale ma piuttosto in un senso di fiducia. In un ambiente clinico, come quello del consulto psicologico o della psicoterapia, la ricerca potrebbe esser diretta più allo stabilire un accesso alla coscienza di un individuo, con l'aspettativa di portare alla luce i problemi personali e indirizzarli. In un ambiente privato, gli utilizzatori potranno avventurarsi in un'esplorazione di percorsi spirituali, o similari ricerche interne per rispondere a domande personali.

D: Hai mai raggiunto o sei mai arrivato vicino a uno stato più 4 (++++) (per mezzo di droghe, ovviamente), se così, si è trattato davvero di uno stato di beatitudine e cosa lo ha prodotto?

S: Lo stato +4 non è semplicemente un posto più intenso – ma uno stato mentale unico che è un fenomeno a sè stante. Come Ann e io abbiamo notato in PIHKAL, è uno stato trascendentale raro e prezioso che è stato chiamato 'esperienza culminante' ['peak experience', ndt], una 'trasformazione divina' o uno 'stato di Samadhi'. È stato conosciuto come proveniente da esperienze con le droghe, e si sa che può capitare a una persona senza che alcuna droga venga assunta. Io ho avuto due reazioni collegate alle droghe che ho chiamato stati di 'beatitudine' o 'senzatempo' ['timeless', ndt] o 'onnipotenti' dove potevo muovere le cose senza toccarle e far sì che le nuvole potessero assumere forme da me scelte. Ma per quanto siano stati straodinari, sono anche estenuanti e viene davvero ben accolto un eventuale ritorno a una condizione di normale 'drogato' ['stoned', ndt].

D: Trovi che ricette come Aleph 2 da Pihkal o AL-LAD di Tihkal, che sembrano produrre un trip più pacifico rispetto a quanto spesso fa l'LSD, possano verosimilmente diventare più popolari?

S: Probabilmente no. Entrambi questi materiali richiedono abilità chimiche piuttosto sofisticate, e suppongo che non saranno la scelta di inesperti principianti. Penso che la sensazione di pace di un'esperienza psichedelica provenga più verosimilmente da una familiarità con gli alti e i bassi che si possono incontrare, e con una attenta titolazione dei propri requisiti di dosaggio personali.

D: Quali nuovi 'composti target' stai ricercando?

S: Attualmente sono totalmente preso da un precedente interesse che avevo avuto per la relazione tra le strutture degli alcaloidi dei cactus e del mondo dei papaveri. La gran parte di questi studi non li ho mai pubblicati, ma ora sto risentitizzando e ottenendo definizioni spettroscopiche di molti composti affascinanti. Quando uno sente di un cactus psicoattivo, pensa al peyote e alla mescalina. Uno sente di un papavero psicoattivo, e pensa alla morfina. E poi passa a un'altro argomento. Ma entrambe queste famiglie sono tesori di notevoli composti chiamati tetrahydroisoquinoline, e io spero di mettere insieme queste scoperte in un nuovo libro nel prossimo futuro.

D: Nel capitolo di Tihkal “Shura” viene detto che le droghe potranno esser accettate per essere di grande valore sociale, in quanto possono contribuire ad un miglior standard di vita. In che modo tu vedi che questo valore possa esser meglio espresso a parte in termini di un mero miglioramento di salute?

S: Il valore sociale positivo di queste sostanze è una diretta conseguenza di una rinforzata apertura e fiducia che può seguire a una loro esplorazione. Questo può venire da una miglior comprensione della propria natura, e da un'aumentata accettazione delle idee e delle motivazioni delle altre persone. Qualsiasi cosa che può contribuire in qualche modo a una strutturazione e un rafforzamento di una comunità è potenzialmente un vero valore sociale.

D: Credi che vedremo un interesse crescente verso gli psichedelici naturali, come quelli contenenti beta carboline psichedeliche, come la peganum harmala; o l'ayahuasca, yage ecc.. Quali sono i nuovi tipi base che si stanno evolvendo?

S: Sarà molto così. La natura attorno a noi è incredibilmente ricca, largamente sconosciuta, fonte di molte piante e ci sono molte persone tranquille che si dedicano ad esplorarle. E alcune non sono così tranquille! Ci sono molte erbe e pozioni che stanno venendo esplorate da un numero crescente di persone. Il concetto ayahuasca sta diventando ampiamente noto. Si tratta della miscela di due piante, una delle quali contiene una componente potenzialmente attiva che viene distrutta dalla chimica del nostro corpo prima che la sua azione possa venir compiuta, e l'altra pianta contiene un altro componente che inibisce questa distruzione. E indizi verso determinati filoni botanici sono stati perseguiti con vigore. Un'aggiunta recente alla scena psichedelica è la pianta della menta sacra messicana che contiene il composto molto potente salvinorin-A. Ho recentemente sentito che come conseguenza di questa conoscenza, molte persone stanno sistematicamente mangiando o fumando altre specie di Salvia per vedere se anch'esse contengono composti attivi. E fino ad ora, questa ricerca sembra dare risultati piuttosto buoni.

D: Sembra che i consumatori di psichedelici cercheranno agenti ad azione rapida nel futuro; ci sono forme ancora più nuove di triptamine che son state sviluppate e sono più efficaci dei derivati e gli analoghi del DMT, DET, DPT, DBT, discussi nel tuo libro Tihkal ?

S: Non sono sicuro che la velocità d'azione e l'efficacia siano necessariamente correlate. Una rapida 'salita' di una droga è molto più conseguenza del modo di somministrazione più che un'intrinseca proprietà. Considerando N,N- dimetiltriptamine (DMT) o anche meglio 5-methoxy-N,N-dimetiltriptamine (5-MeO-DMT) come esempi. Quando fumate, hanno effetto in pochi secondi. Ma questa salita molto rapida e la spesso corrispondente breve durata viene vista da alcuni consumatori come una proprietà negativa. Vieni colpito velocemente, vai praticamente totalmente fuori di te, e poi ritorni e ti chiedi cosa è successo! Questi materiali, quando vengono presi oralmente con qualche agente metabolico come un inibitore amine-oxidase, posson agire molto più lentamente e esser vissuti molto più a lungo. E agli occhi di molti consumatori, aver un'azione molto più gradevole.

D: Tu prevedi che una delle multinazionali farmaceutiche troverà una giustificazione legale per venir fuori con una nuova linea di droghe psicoattive/psichedeliche nei prossimi cinque anni?

S: Sarei molto sorpreso se ciò accadesse. L'onnipresente propaganda contro le droghe illegali che ci circonda è stata iniziata principalmente per le due entità che fanno più notizia: cocaina e eroina. Ma gli psichedelici sono stati presi dentro questo genere di droghe e il pubblico le ha integrate come sostanze silmilmente malvage. E non riesco a vedere come una casa farmaceutica possa rischiare la propria reputazione di salute e bontà promuovendo qualcosa che odora di malvagio. Guarda alle battaglie che I sostenitori della marijuana per fini medici stanno portando avanti, di fronte alla sterilità dei rumori del Governo sull'abuso di sostanze e la criminalità relazionata. Ho paura che sia le leggi che l'opinione pubblica dovranno cambiare prima che una casa farmaceutica responsabile possa offrire droghe psichedeliche commerciali. E anche allora, l'azione di questo prodotto dovrà avere un foglio descrittivo che non contenga parole come psichedelico, spirituale, visionario o Dio.

foto: Alexander Sasha Shulgin

PiHKaL ("fenetilamine che ho conosciuto e amato") e il suo "sequel" TiHKaL ("triptamine che ho conosciuto e amato") sono i due "romanzi chimici d'amore", scritti da Sasha e sua moglie Ann, dove vengono presentati centinaia di composti chimici, con "ricette di preparazione" e una valutazione di ogni composto, con i resoconti delle esperienze provate da loro stessi, ai vari dosaggi.

Esistono oggi anche due app gratuite per Android (Pihkal e Tihkal) dove sono consultabili i rispettivi libri di Shulgin.

Esiste anche un progetto di traduzione di Pihkal in italiano, per ora è fermo attorno al 15% (son più di 600 pagine..), se qualcuno fosse disponibile a aiutare nella traduzione può contattare il forum www.psyconaut.com. O potete scriverci per maggiori informazioni.

A lato un tributo grafico a Shulgin. Sasha e Ann con la molecola dell'MDMA. Pihkal e Tihkal.

D: Tu hai inventato l'MMDA, che nonostante la confusione popolare è una droga totalmente diversa dall'MDMA. Credo che hai affermato che ha molte volte l'effetto della mescalina. Senti che le tue scoperte originali su questa droga in termini di effetti siano state verificate? Troverai un modo di produrre l'MMDA-4 o 5 e che potere ti aspetti che possa avere?

S: Sì, MMDA e MDMA sono materiali completamente diversi. Il primo ha le iniziali che stanno per Methoxy-Methylene-Dioxy-Amphetamine, e è strutturalmente relazionato all'olio essenziale della miristicina. Il secondo sta per Methylene-Dioxy-Meth-Amphetamine e è relazionato all'olio essenziale del safrolo. Ho prima scoperto e pubblicato la natura dell'attività dell'MMDA nel 1962 e dei cinque isomeri posizionali teoricamente possibili, è il secondo MMDA-2 ad essere dieci volte più potente della mescalina. Non penso che qualcuno sia mai riuscito nemmeno a fare l'isomero MMDA-4, per non parlare di una sua evaluazione. Comunque io non ho pubblicato l'attività umana su l'MDMA fino a circa quindici anni dopo, nel 1978.

D: Le fenetilamine e le triptamine sono due pietre basilari degli psichedelici, per stimolare i loro neurotrasmittori controparte nel cervello. Stai ricercando qualche nuova sostanza che può stimolare altri e simili trasmettitori?

S: I neurotrasmettitori del cervello che sono più strettamente relazionati alle fenetilamine e alle triptamine sono la dopamina e la serotonina, rispettivamente. Non sono sicuro che io userei la parola 'stimolare' ['boosting': potenziare, stimolare ndt] per descrivere questo processo! Questi neurotrasmettitori del cervello sono chiaramente coinvolti nell'azione della sostanza psichedelica, ma le interrelazioni non sono così semplici nè così ben comprese come i neurologi vogliono far credere. C'è un agente neurologico naturale correlato chimicamente che ha la potenzialità di una chimica parallela; questo materiale è la istamina. Con una lavagna e una buona scorta di gesso, uno potrebbe comparare la chimica sia delle fenetilamine che delle triptamine e disegnare una serie di composti che potrebbero forse essere psicoattivi. Ma questo è un mondo teorico senza alcuna promessa nota ad oggi, e bisognerà aspettare che dei futuri appassionati lo promuovano.

D: Credi che tutti gli stati di coscienza indotti dagli psichedelici siano naturalmente presenti nell'essere umano o sono talvolta delle reazioni uniche create dall'interscambio tra le sostanze chimiche con i neurotrasmettitori endogeni?

S: Sono un forte sostenitore dell'ipotesi che le droghe psichedeliche non facciano le cose, ma piuttosto permettano alle cose di accadere. Tutti questi stati di coscienza che possono essere rivelati sono sempre stati presenti in quel notevole organo che chiamiamo cervello,

ma noi normalmente restiamo ignoranti del nostro potenziale. Non c'è modo che pochi microgrammi o milligrammi di una semplice sostanza bianca abbiano la proprietà di produrre un'esperienza religiosa o di far vedere un'immagine divina, che sia tutto nascosto nel reticolo cristallino. Siamo noi, in quanto individui curiosi e non-formati, che portiamo questi nuovi stati di coscienza nella nostra consapevolezza. La droga è semplicemente il catalizzatore che lascia ciò accadere. Tutti gli stati possibili sono con noi in ogni momento, e noi semplicemente non ne siamo consapevoli.

D: Credi che l'uso di psichedelici possa portare a una forma di percezione completamente nuova?

S: Non proprio. Questa è un'estensione alla domanda a cui ho appena risposto. Abbiamo una straodinaria varietà di abilità sensoriali normalmente a nostra disposizione, e io credo che gli psichedelici permettano a queste di esser apprezzate più pienamente. Nel mio primo esperimento con la mescalina, quasi 40 anni fa, ho visto colori che non avevo mai visto prima. Ma non si può dire che sia stata una nuova percezione. Questi colori devono esser stati sempre lì, solo che io semplicemente non vi avevo mai prestato molta attenzione.

D: Ci sono dei residui negativi che a lungo termine vengono lasciati nel corpo dagli psichedelici dopo anni di uso ricreazionale, se è così c'è un modo per minimizzare ciò nel futuro?

S: Questa è una preoccupazione ricorrente per molte persone, e non c'è un modo diretto per rispondere. Ci son stati alcuni studi sugli animali con varie droghe psichedeliche che hanno mostrato un credibile cambiamento neurologico. La maggiorparte di questi studi è stata fatta con alti e continui dosaggi, ma il cambiamento è cambiamento e semplicemente non si puà dire con fiducia che questi risultati si possano applicare all'uomo. Non voglio provare a fare adesso una revisione critica di tutta la letteratura medica che è comparsa col tentativo di legare l'MDMA a problemi clinici. La maggiorparte di queste connessioni sono deboli, ma alcune sono reali e richiedono che venga prestata una continua e ravvicinata attenzione alla possibilità che siano eventi casuali. Riguardo all'uso cronico che porta a danni nel lungo termine, è facile dirlo, “non c'è modo di sapere cosa potremmo trovare dopo vent'anni di strada”, ma lo stesso può essere detto per qualunque dei numerosi nuovi e ampiamente testati agenti farmaceutici che vengono introdotti nella pratica medica ogni anno. Bisogna sempre restare cauti e con lo sguardo attento.

D:Quale sarà la prossima “Ecstasy” (non uno psichedelico, certamente) in termini di uso in scena di massa?

S: Oh certamente ci saranno degli eventi, dei fattori, dei simboli di un qualcosa che definirà la “scena di massa” ma non dovrà essere un'altra “Ecstasy” e non dovrà nemmeno essere un'altra droga. Visto che tutti noi invecchiamo, anno dopo anno, tendiamo a pensare che l'animale umano, dovunque, stia diventando sempre più vecchio. Non è così! C'è sempre stato, e ci sarà sempre, un segmento di popolazione che è nell'età ribelle. Loro cercheranno e scopriranno nuovi modi di dire “Siamo chi siamo. Siamo immortali. Noi non marceremo al ritmo dei nostri padri.” Il tempo porterà ogni individuo verso la vecchiaia e la mortalità. Ma in ogni dato momento, c'è una reale e eccitante popolazione ribelle che userà droghe proibite, o esplorerà cose sessuali non permesse, o diventerà devota a qualche fenomeno musicale disapprovato dagli anziani. È nella natura della gioventù definire sè stessa in qualche modo nuovo e preferibilmente offensivo (almeno per come viene visto dagli adulti del momento). Io ci sono passato e sono sopravvissuto. Ma ne riserbo il ricordo e ne provo molto rispetto.

D: Anche se l'ecstasy sta perdendo popolarità, è ancora regolarmente presente ai rave. E visto che la magia dell'ecstasy viene persa dopo le prime assunzioni, si presume che ci siano continuamente nuovi consumatori. Comunque, tu ti consideri il “re-inventore” dell'ecstasy (MDMA)?

S: La magia dell'esperienza dell'MDMA viene tristemente persa dopo le prime assunzioni, almeno per la maggiorparte dei consumatori. Ma viene ricordata molto bene, e un consumatore esperto può ricatturare la memoria di quella magia guardando una persona che lo prova per la prima volta. Questo è certamente uno dei fatti che mantiene viva e alta la richiesta di questa sostanza. Se mi considero il re-inventore dell'MDMA? Voglio chiarire che non posso esserne chiamato il padre visto che è stata scoperta molti anni prima che io nascessi. Ma per esser stato il primo a descriverne le notevoli proprietà nella letteratura scientifica, forse re-invenzione è un termine adatto.

L'intervista è stata accorciata per motivi di spazio, si potrà trovare completa online su rivista-adesso.eu

La battaglia di Nikos

Perché un giorno, di un passato barbaro e brutale, si ricordi la battaglia di Nikos, come o più della battaglia delle Termopili.
Nikos, un esempio oggi per tutti noi.
Sapendo che siamo tutti diversi uno dall'altro, tutti in diversi contesti, ma anche tutti uguali, o almeno tutti con uguali doveri verso la nostra esistenza nel mondo.

Testi tratti dal blog anarresinfo.noblogs.org

Era il 6 dicembre del 2008. Nel quartiere di Exarchia ad Atene un paio di poliziotti insultano un gruppo di ragazzini. Alla loro risposta uno di loro, Korkoneas, estrae la pistola e spara due volte, uccidendo Alexis Grigoropoulos. Alexis aveva 15 anni ed era anarchico. Quel giorno con Alexis c'era Nikos Romanos, il suo migliore amico. Si erano conosciuti sui banchi di scuola, insieme erano diventati anarchici. Nikos cercò inutilmente di rianimare Alexis. In tribunale non ci va, ma al giudice inquirente dice chiaro che il suo amico è stato giustiziato a sangue freddo.
Ai suoi funerali porterà in spalla la bara di Alexis.
La morte del giovane anarchico scatenò una rivolta che scosse il paese. Le immagini dell'albero di Natale in fiamme nella centralissima piazza Sintagma, divennero l'emblema di quel dicembre.

Ci scusiamo molto con i nostri lettori ma non sarà presente in questo numero una rubrica sul tema dell'abitare.
Ma, statene tranquilli, ci rifaremo alla grande!
In compenso per questo numero cerchiamo di ovviare alla mancanza con una sola frase, detta ormai tanti anni fa, e che sarebbe l'ora di cominciare a seguire e mettere in pratica ovunque e dovunque!

"L'architettura è troppo importante per esser lasciata agli architetti".

Giancarlo De Carlo

Cinque anni più tardi Nikos Romanos e altri tre anarchici vengono arrestati con l'accusa di aver preso parte a due rapine a Velvendòs, in Macedonia.
Sono tutti pestati a sangue. I loro volti pesti e sanguinanti fanno il giro del mondo. La polizia, per nascondere la ferocia del pestaggio, trucca le foto. Nikos rifiuta di denunciare i suoi aguzzini. Le immagini lo mostrano incatenato, strattonato, col volto gonfio e tumefatto per le botte ricevute, scortato da decine di agenti di polizia che a testa alta grida " Viva l'Anarchia bastardi! ". Tramite il suo avvocato rilascia la seguente dichiarazione: "Le mie motivazioni sono politiche. Mi ritengo prigioniero di guerra. Non mi considero una vittima. Non sporgerò denuncia nei confronti dei poliziotti che mi hanno picchiato. Vorrei che i maltrattamenti che ho subito sensibilizzassero l'opinione pubblica."
Viene accusato di terrorismo ma persino il PM Peponis riconosce che l'accusa non regge e dichiara ".E' la prima volta che assisto a una rapina in cui si liberano gli ostaggi, con fiato della polizia sul collo. Malgrado avessero a loro disposizione armi in abbondanza non hanno sparato ai poliziotti che li inseguivano nè hanno usato l'ostaggio come scudo per darsi alla fuga...." Per poi concludere "Per me non esistono elementi per suffragare l'accusa di formazione e appartenenza ad organizzazione terroristica".
In galera Nikos studia e riesce a superare i difficili esami di ammissione all'università. In primavera Nikos supera brillantemente gli esami e viene ammesso alla facoltà di Amministrazione delle Aziende Sanitarie di Atene.
Il presidente della Repubblica e il ministro della giustizia lo invitano per complimentarsi e gli offrono un premio di 500 euro. Nikos rifiuta sia l'incontro sia i soldi.

La vendetta dello Stato non si fa attendere. L'amministrazione penitenziaria cambia le regole e gli vieta di uscire dal carcere per frequentare l'università.
Nikos decide di iniziare uno sciopero della fame di protesta. Dopo tre settimane viene ricoverato in ospedale circondato da decine di poliziotti in armi. Quando le sue condizioni peggiorano il ministero impone ai medici di praticargli l'alimentazione

forzata. I medici stracciano l'ordine.

In tutta la Grecia ci sono manifestazioni in solidarietà a Nikos. Martedì 6 dicembre 2014, nel sesto anniversario dell'uccisione di Alexis, ad Atene diecimila persone attraversano il centro e si scontrano duramente con la polizia. Il bilancio è di numerosi feriti e 14 arresti. Edifici pubblici ed università vengono occupate sia nella Grecia continentale sia a Creta. Per Alexis, per Nikos.
Il governo è in difficoltà, teme che la rivolta dilaghi come nel 2008 quando il migliore amico di Nikos venne freddato da un poliziotto.
Nikos è deciso a non mollare. Per una boccata di libertà è disposto a morire.
Dopo che I giudici avevano nuovamente respinto le richieste dell'avvocato di Nikos, il 10 dicembre arriva – inaspettata - la decisione del parlamento greco: viene accolta la proposta di consentire ai detenuti di frequentare l'università con il braccialetto elettronico.
In seguito a questa decisione, Nikos Romanos, in sciopero della fame da trenta giorni, ha deciso di interrompere la lotta e riprendere ad alimentarsi.
Nonostante le limitazioni imposte, oltre al braccialetto la frequenza di un terzo delle lezioni in teleconferenza, si tratta di un chiaro cedimento dello Stato greco di fronte alla deteminazione di Nikos.
La decisione dell'anarchico di cessare anche di bere, rischiava seriamente di far preciptare una situazione già grave. La vita di Nikos era ormai appesa ad un filo molto esile.

Viva Alexis, Viva Nikos, Viva i fratelli greci!
Viva l'Anarchia! Viva il mondo di felicità e giustizia!

X TUTTE LE VITTIME DEGLI ABUSI

Inutile ripetere quando già noto a chiunque non si sia tappato occhi e orecchie sulle vicende. Solidarietà, richiesta di giustizia, azioni dirette per le uccisioni di Cucchi, Aldrovandi, Uva e gli altri. Per l'atteggiamento omertoso all'interno delle forze dell'ordine, la disinformazione pianificata, e tante altre battaglie come, ad esempio, il codice di indentificazione agli agenti delle forze dell'ordine. Riportiamo le parole di Erri De Luca (pubblicate su Liberazione) con cui lo scrittore risponde in modo geniale alle gravi parole pronunciate dall "onorevole" Giovanardi ("Cucchi poverino, era drogato, è morto per

Il potere dichiara che il giovane arrestato di nome Gesù figlio di Giuseppe è morto perché aveva le mani bucate e i piedi pure, considerato che faceva il falegname e maneggiando chiodi si procurava spesso degli incidenti sul lavoro. Perché parlava in pubblico e per vizio si dissetava con l´aceto, perché perdeva al gioco e i suoi vestiti finivano divisi tra i vincenti a fine di partita. I colpi riportati sopra il corpo non dipendono da flagellazioni, ma da caduta riportata mentre saliva il monte Golgota appesantito da attrezzatura non idonea e la ferita al petto non proviene da lancia in dotazione alla gendarmeria, ma da tentativo di suicidio, che infine il detenuto è deceduto perché ostinatamente aveva smesso di respirare malgrado l'ambiente ben ventilato. Più morte naturale di così toccherà solo a tal Stefano Cucchi quasi coetaneo del su menzionato.

Erri De Luca

Il Sabotaggio

dal libello autoprodotto dal Movimento No Tav "Quella notte c'eravamo tutti". Ottobre 2014.

Il Movimento NO TAV nei suoi venticinque anni di lotta contro la costruzione della nuova linea ferroviaria Torino-Lyon ha utilizzato tutti gli strumenti e le metodologie di lotta popolare che la sua fervida fantasia riusciva inventare: dalle contestazioni tecniche dei progetti attraverso i suoi "professori del politecnico" e i suoi esperti (che hanno accettato di sedersi ai tavoli di confronto non per gestire o per migliorare il progetto del TAV, bensì per dimostrarne la debolezza intrinseca, l'inutilità, la nocività, lo spreco mostruoso di risorse pubbliche, in altre parole per contrastarlo, sabotarlo e distruggerlo sul piano squisitamente "di merito" e ci sono riusciti così bene che le controparti non accettano più i confronti tecnici sull'opera) agli innumerevoli atti politico-amministrativi che i sindaci e le amministrazioni comunali del territorio hanno formalmente deliberato per ribadire la contrarietà dei loro territori all'opera; dai ricorsi ai tribunali amministrativi di singoli cittadini e comunità locali alle denunce alla procura della Repubblica sempre sorda alle istanze contrarie al progetto; dalle innumerevoli marce di decine di migliaia di persone alla raccolta in soli due mesi di 32.000 firme di contrarietà al TAV e al raddoppio del tunnel autostradale del Frejus; dai sit-in ai digiuni; dalle veglie di preghiera alla esaltante "LIBERA REPUBBLICA DELLA MADDALENA" solo per citarne alcune.

Tutte iniziative che la controparte ha regolarmente ignorato o duramente represso.

Fin dal gennaio 2010 il Movimento NO TAV ha contrastato l'avvio prima dei sondaggi (obbligando LTF e i proponenti l'opera a sospenderli dopo pochi mesi per "motivi di ordine pubblico" così lor signori chiamano l'opposizione locale all'opera) e poi del cantiere-fortino de La Maddalena. Le azioni di disturbo e di sabotaggio sono continuate nelle diverse "visite" e "passeggiate" notturne in Clarea fin dal 2011. Il Movimento NO TAV ha rivendicato nel corso di innumerevoli assemblee popolari la pratica del SABOTAGGIO in quanto facente parte delle metodologie di lotta popolare e nonviolenta da sempre utilizzata dal Movimento e condivise dai Maestri della resistenza.

GANDHI

Gandhi ha esercitato per un certo periodo la violenza contro le cose, distruggendo i tessuti occidentali. Nella sua ottica, era un gesto che serviva a rimarcare il principio swadeshi, vale a dire la valorizzazione delle industrie locali, per lo più artigianali.

NELSON MANDELA

"Gandhi è rimasto sempre impegnato nella non-violenza; io ho seguito la strategia di Gandhi finché ho potuto, ma poi è venuto un momento nella nostra lotta quando la forza bruta dell'oppressore non poteva più essere ricambiata con la sola resistenza passiva. Abbiamo fondato l'Unkhonto noi Sizwe ed abbiamo aggiunto una dimensione militare alla nostra lotta. Anche allora, abbiamo scelto il sabotaggio perché non ha provocato incidenti mortali ed ha offerto la migliore speranza per i rapporti futuri tra le razze."

ALDO CAPITINI

Affermava Capitini nel famoso libro "Le tecniche della nonviolenza" (Feltrinelli, p. 111): "Il sabotaggio è una tecnica della nonviolenza solo quando non vi è nessun rischio per l'esistenza di esseri viventi. E' una delle misure di carattere estremo, quando il danno che viene apportato è superato dal danno che il funzionamento di quel servizio apporta."

Sabotaggio

Mentre in boicottaggio rimane nell'ambito della legalità, il sabotaggio (1) è assalto al funzionamento di un servizio, di un'industria, di un'impresa pubblica o privata, con danno o distruzione, e quindi oltre il limite della legalità. E' essa una tecnica della nonviolenza? E' stato risposto che essa lo è solo quando non vi è nessun rischio per l'esistenza di esseri viventi, particolarmente umani. E' una delle misure di carattere estremo , quando il danno che viene apportato è superato dal danno che il funzionamento di quel servizio apporta.

Anche le cose materiali vanno rispettate. In ogni caso se si

decide di ricorrere al boicottaggio e poi al sabotaggio, l'obiettivo dell'azione deve essere mirato e non deve comportare pericolo per nessuno (se non per gli affari economici o politici della controparte). [...]
La NONVIOLENZA può diventare quindi uno strumento per: ottenere nuove cose: leggi più "giuste", libertà, più diritti civili ed umani, impedire azioni ritenute riprovevoli, spingere governi, aziende, società o gruppi verso certe scelte per difendere cose esistenti: leggi ritenute valide, istituzioni democratiche, conquiste civili, tradizioni e cultura, territori, persone, realtà associative ecc. I suoi strumenti di lotta sono i mezzi di lotta nonviolenti quali la noncollaborazione, la disobbedienza civile, il boicottaggio, il sabotaggio, il programma costruttivo ed alternativo e tante piccole azioni, tecniche e modalità.
In: PRINCIPI ED ELEMENTI DELLA NONVIOLENZA
http://ospiti.peacelink.it/contro g8/adn/ital/selftrain/principi_elementi__nonviolenza.htm

Molti movimenti che promuovono la filosofia nonviolenta o quella pacifista hanno adottato dei metodi d'azione nonviolenta per perseguire efficacemente obiettivi sociali o politici. Tali movimenti impiegano tattiche di resistenza nonviolenta come: information warfare, picchettaggi, veglie, volantinaggi, samizdat, magnitizdat, satyagraha, arte di protesta, canzoni e poesie di protesta, educazione comunitaria e autocoscienza femminista, gruppi di pressione, resistenza fiscale, disobbedienza civile, boicottaggi e sanzioni economiche, sabotaggi, Underground Railroad, rifiuto di premi/riconoscimenti, scioperi e digiuni.
http://it.wikipedia.org/wiki/Resistenza_nonviolenta

Caduta l'orwelliana accusa di terrorismo, continua il processo ai quattro attivisti NO TAV accusati per i fatti della notte tra il 13 e il 14 maggio 2014.
Riportiamo anche le parole pronunciate da Chiara all'udienza del 24 settembre 2014.

In quest'aula non troverete le parole per raccontare quella notte di maggio. Usate il linguaggio di una società abituata agli eserciti, alle conquiste, alla sopraffazione.
Gli attacchi militari e paramilitari, la violenza indiscriminata, le armi da guerra appartengono agli Stati e ai loro emulatori.
Noi abbiamo lanciato il cuore oltre la rassegnazione. Abbiamo gettato un granello di sabbia nell'ingranaggio di un progresso il cui unico effetto è l'incessante distruzione del pianeta in cui viviamo. C'ero quella notte ed è mia la voce femminile che è stata intercettata.
Ho attraversato un pezzo della mia vita insieme a tutti quegli uomini e a tutte quelle donne che da più di vent'anni oppongono un no inappellabile ad un'idea devastante di mondo. Ne sono fiera e felice.

Chiara

Chiara, Claudio, Mattia e Nicolò liberi subito !

NOTA sui recenti SABOTAGGI alla linea ad alta velocità:
Tralasciando ogni considerazione sul "chi è l'autore?" o "perché lo ha fatto?", la cosa più interessante di questi fatti è stata la trasposizione mediatica. In primis, fatto più eclatante, è passato come assodato che sul luogo dei fatti siano state trovate scritte "No TAV", con tanto di immagini allegate sbandierate in prima pagina. E l'incredibile è che si legge benissimo che non cìè scritto NO TAV ma era solo una tag di un writer come se ne trovano dovunque. Ma le bugie diventano verità se scritte su un giornale.
Ma l'elemento più spettacolare (anche più terribile), che non ci è sfuggito, è stato lo show di Alfano (in qualità di ministro si presume) che ha tenuto una conferenza stampa dove ha dato una vera lezione di linguaggio orwelliano. Riportando fedelmente le sue parole: "Il nostro governo e il nostro Paese non hanno paura! Hanno democraticamente deciso di realizzare un'opera e quell'opera sarà completata". Niente di falso, scontato però il presupposto che la democrazia di oggi è una dittatura (neanche troppo) mascherata.
In più Alfano annuncia che i colpevoli verrano presto trovati grazie al lavoro delle forze dell'ordine (!?), e altre minacce gratuite agli attivisti NO TAV.
Sembrano scene estratte dal film V per Vendetta o dalle peggiori distopie. E sembra anche che qualcuno li creda.

SITUAZIONISTI OGGI

Dopo di loro, quante parole sono state scritte! quante analisi sulla "società", l'economia, i problemi dell'umanità nel 2050, o la tutela del lavoratore nel ventunesimo secolo, e su infinite galassie di falsi problemi. Ma quanto poco di più acuto, urgente, necessario.
Più avanza la decomposizione calcolata della società spettacolare-mercantile, e più ha senso leggere, studiare, assimilare l'Internazionale Situazionista. Inaguriamo questa rubrica con la stupenda tesi 17 del primo scritto di Vaneigem per l'I.S., "Banalità di Base". Tutti i numeri della rivista dell'I.S. son stati pubblicati in italiano da Nautilus, in un unico volume.

Noi non pretendiamo di avere il monopolio dell'intelligenza bensì quello del suo impiego. La nostra posizione è strategica, siamo al centro di ogni conflitto, quale che esso sia. Il qualitativo è la nostra forza d'urto. Se qualcuno getta questa rivista nel cesso perché gli fa schifo, fa un gesto molto più ricco che se la leggesse, la comprendesse a metà e ci domandasse una dissertazione amplificativa grazie a cui potesse provare a se stesso di essere un uomo intelligente e colto, vale a dire un imbecille. Bisognerà ben capire, presto o tardi, che le parole e le frasi che usiamo sono ancora in ritardo sulla realtà; in altri termini, che il carattere distorto e maldestro del nostro modo di esprimerci (che un uomo di gusto chiama, non senza verità, un "terrorismo ermetico piuttosto irritante") dipende dal fatto che, anche a questo proposito, noi siamo al centro, sulla frontiera confusa in cui si svolge il combattimento infinitamente complesso del linguaggio sequestrato dal potere (condizionamento) e del linguaggio liberato (poesia). A colui che ci segue con un passo di ritardo, preferiamo colui che ci regetta per impazienza, perché il nostro linguaggio non è ancora l'autentica poesia, cioè la costruzione libera della vita quotidiana.
Tutto ciò che riguarda il pensiero riguarda lo spettacolo. La maggior parte degli uomini vivono nel terrore, sapientemente coltivato dal potere, di un risveglio a se stessi. Il condizionamento, che è la poesia speciale del potere, spinge così lontano la sua influenza (ha tutto l''equipaggiamento materiale in mano sua: stampa, TV, stereotipi, magia, traduzione, economia, tecnica – quel che noi chiamiamo linguaggio sequestrato) che arriva quasi a dissolvere ciò che Marx chiamava settore non dominato, per sostituirlo con un altro (vedere più avanti l'identikit del "sopravvivente"). Ma il vissuto non si lascia ridurre così facilmente a una successione di figurazioni vuote. La resistenza all'organizzazione esteriore della vita, cioè all'organizzazione della vita come sopravvivenza, contiene più poesia di tutto quanto, versi e prosa, sia mai stato pubblicato, e il poeta, nel senso letterario del termine, è colui che lo ha almeno compreso o provato. Ma su tale poesia incombe una pesante minaccia. Certo, nell'accezione situazionista, questa poesia è irriducibile e irrecuperabile dal potere (dacché un gesto è recuperato, diventa stereotipo, condizionamento, linguaggio del potere). Ciò non toglie che essa si trovi accerchiata dal potere. È per mezzo dell'isolamento che il potere accerchia e contiene l'irriducibile; e tuttavia l'isolamento è invivibile. Le due pinze della tenaglia sono, da una parte, la minaccia di disintegrazione (follia, malattia, caduta nell'accattonaggio, suicidio), dall'altra, le terapie telecomandate; quelle che permettono la morte, queste che permettono la soppravvivenza nuda e cruda (comunicazione vuota, coesione familiare o amicale, psicanalisi al servizio dell'integrazione, cure mediche, ergoterapia). L'I.S. dovrà definirsi, presto o tardi, come terapia: noi siamo pronti a proteggere la poesia fatta da tutti contro la falsa poesia allestita dal solo potere (condizionamento). È importante che lo comprendano anche medici e psicanalisti, sotto pena di subire un giorno, con gli architetti e altri apostoli della sopravvivenza, le conseguenze dei loro atti.

STAI SPRECANDO LA TUA VITA ? di Carol Morgan - lifehack.org

X TUTTI...

Quando eri bambino, da grande volevi fare l'astronauta, il cantante o l'ingegnere? Se così, come sta andando? Spero alla grande e che stai vivendo la vita dei tuoi sogni. Ma per quelli che non è così ecco 13 segni che possono farvi accorgere se state sprecando la vostra vita.

1. Passi troppo tempo a fare cose che non dovresti fare. Video giochi, televisione, navigare internet. Ingozzarti di cibo. Bere troppo. E la lista va avanti. Dai uno sguardo alla tua vita. Come passi la maggior parte del tempo? Ti porta a una vita migliore? Se la risposta è no, puoi provare a cambiare le tue abitudini.

2. Ti ritrovi spesso a lamentarti. Conosco persone che sono sempre sopraffatte dalla vita, e non la smettono mai di dirmelo.. Sei uno di questi? Ti lamenti del tuo capo, del tuo salario, dei tuoi vicini o di tua moglie? Se lo fai, non fai altro che emanare energia negativa. E la negatività non cambia le cose. Le peggiora. Comincia col guardare alle cose belle della tua vita, e ad esserne riconoscente.

3. Non nutri la tua mente. Se non stai continuamente imparando e crescendo come persona, allora stai ristagnando. È ciò che fa la tua mente se non la mantieni attivi e impari nuove cose. Sfide positive nella tua vita espanderanno la tua mente, non la manderanno indietro.

4. Fai molto monologo interiore negativo. Il monologo interiore può edificare o distruggere la tua vita. Come ha detto Henry Ford "Di qualunque cosa, puoi pensare di poterla farla, o di non poterla fare..in entrambi i casi hai ragione". Se dici a te stesso che non sei abbastanza intelligente per avere quella promozione, o cominciare quell'attività, allora hai ragione. Se ti dici che sei troppo stanco per sforzarti di cambiare la tua vita, hai ragione. Qualunque cosa ti dici diventa realtà. Perciò attenzione!

5. Non ti senti ispirato. Hai una passione? Molti non pensano di averne una. Ma non è mai così. Ci deve essere qualcosa che ti piace fare. Cerca di (ri)scoprire cosa ti entusiasta, e fallo più spesso.

6. Non pianifichi il futuro. È bello vivere il momento, ma a volte c'è bisogno di guardare avanti per vedere dove andare. Se non hai un obbiettivo o un piano, sei come una barca in balia del mare, e speri così di arrivare in qualche buon posto. Non puoi fare così. Fai un piano passo a passo per arrivare dove vuoi arrivare.

7. Passi troppo tempo con persone che non contribuiscono alla tua crescita. È facile ritrovarsi ad uscire con persone che non ti fanno sentire una persona migliore. Ma se continui a farlo, allora restarai in stagnazione o verrai spinto giù con loro. Io li chiamo "vampiri energetici". Risucchiano la vita fuori di te e non ti danno niente di positivo in cambio. Cerca piuttosto di avere intorno persone orientate alla crescita personale e collettiva.

8. Sei dipendente del tuo telefono. Certo gli smartphone sono delle grandi invenzioni. Può esser divertente usarli, ma pensa al tempo che sprechi con il tuo telefono. Ancor peggio pensa alle relazioni umane che possono venire condizionate dal tuo rapporto col telefonino.

9. Spendi soldi in cose che non importano. C'è una differenza tra un "ho bisogno" e un "voglio". Tutti lo abbiamo imparato all'asilo. Se ci pensi bene ci sono sole poche cose di cui abbiamo veramente bisogno. Cibo, acqua, un tetto, amore, sono alcune di queste cose.
Pensaci, magari puoi risparmiare per investire sul tuo futuro.

10. Non dormi abbastanza. Non sono un medico, ma ho letto abbastanza per dire che dormire è di importanza vitale. Se sei troppo impegnato o hai l'abitudine di star sveglio fino a tardi, dovresti ripensare le tue abitudini.

11. Non ti prendi cura del tuo corpo. Anche il cibo e l'esercizio sono essenziali per la salute. Tutte cose risapute, ma queste buone abitudini ti danno anche un'attitudine mentale positiva e un benessere generale. Alcune piccole battaglie potrebbero cambiare alla grande la tua vita.

12. Non lasci la tua comfort-zone. So bene quanto è facile vivere in una comfort-zone. Quando vado nel mio ristorante abituale ordino sempre lo stesso, non per paura di provare cose nuove, ma perché mi piace quello che ordino di solito. Ma non è questo il tipo di comfort-zone di cui parlo. Sto parlando di prendersi dei rischi che miglioreranno la nostra vita. E c'è differenza tra un "rischio" e un rischio calcolato".

13. Vivi una vita che non ti piace. Misuro il successo in base al livello di felicità. Sei felice? Se no, allora dovresti cambiare qualcosa! Anche un sentimento di soddisfazione o compiacimento non significa che stai vivendo in pieno la vita. La vita dovrebbe essere entusiasmante!

Se ti ritrovi in qualcuno di questi punti, non disperare! Puoi fare dei cambiamenti, e non è mai troppo tardi! Ricorda solo che il più grande ostacolo è sempre il tuo pensiero.
Cambia modo di pensare, poi cambia la tua vita! ***

Il "testamento" di Ken Loach

di Michele Salsi

> “La società spesso perdona il criminale ma non perdona mai il sognatore.”
> Oscar Wilde, Il critico come artista.

È da poco uscito anche in Italia (con oltre sei mesi di ritardo dalla prima mondiale) “Jimmy's Hall” ultimo film di Ken Loach. Ultimo nel senso di più recente, e nel senso che sarà l'ultimo – stando alle dichiarazioni del regista.

Che senso e valore può avere “la critica da giornale” di un film? Giustificare una valutazione da 1 a 10? Scrivere quattro righe per orientare il pubblico? Lasciamo questo ingrato mestiere ai professionisti salariati che lo fanno per guadagnare la pagnotta, e che hanno visto in questo film: “un invito alla gioiosità per la sinistra europea”, “il ruolo repressore della Chiesa”, “un western politico dove i cattivi vincono sui buoni”.

Non so che senso possa avere scrivere delle parole riguardo a un film (quindi soprattutto ad un'emozione); lo faccio per Loach e per me, per “riflettere”, per un'urgenza di dire qualcosa in più, perché questo spettacolo merita di proseguire anche dopo calato il sipario. Perché non si perda tutto nel senso di straniamento e leggera desolazione che accompagna sempre la fine di qualsiasi film. Jimmy's Hall non merita questo.

Il genio Stanley Kubrik aveva ammesso di non essersi mai veramente posto il problema del cinema, ovvero perché uno strumento tecnico (la cinepresa) dovesse venir utilizzato soltanto (almeno “artisticamente”) per “rendere” sullo schermo un racconto, una storia, o ciò che ha sostituito la pièce teatrale.

Lo stesso fa Loach, come tanti altri registi di successo: non sperimenta, non cerca avanguardismo, semplicemente accetta le regole del “cinema come spettacolo” e gioca a quel gioco. Se Loach lo ha fatto sempre bene è prima di tutto perché ha sempre fatto coincidere l'estetica con l'etica (e viceversa); la non improvvisabile 'conditio sine qua non' che (almeno nel contesto contemporaneo di decomposizione e corruzione artistica), dal cinema alla letteratura, dal teatro alle arti figurative, differenzia l'artista dalla schiera sempre più vasta degli intrattenitori, dei professionisti-dilettanti, di chi ne ha solo velleità.

Per questo Loach è tra i pochissimi che meritano attenzione. Tanto più se si tratta del film che ne dovrebbe segnare l'uscita di scena.

Già dalle anticipazioni dello show, si può dire almeno una cosa: l'Irlanda. Loach torna a scegliere l'Irlanda, dopo l'Agenda Nascosta, dopo il capolavoro “The wind that shakes the barley”. Sceglie l'Irlanda per la terza volta, anche per il suo ultimo film. E questo è già dire qualcosa, considerando come gli inglesi -al connazionale Loach- non hanno mai perdonato la sua netta presa di posizione in favore dell'Irlanda.

Su Jimmy's Hall non ci sarebbe molto da dire, ad un livello base di “lettura”: è un racconto che può emozionare alcuni, annoiare altri. La premiata coppia Laverty (sceneggiatura) e Loach sviluppa una storia dalla trama volutamente “banale” sulla figura di James Gralton, attivista sociale irlandese degli anni '20 – '30, realmente vissuto. Il soggetto non ha la carica emotiva o immaginaria che può venir data dalla guerra civile spagnola o la guerra d'indipendenza irlandese, e neanche l'agilità e la godibilità di un'intelligente commedia. Tuttavia Jimmy's Hall compensa alla grande offrendo altri livelli di lettura, e infiniti piani che si intersecano. È impossibile raccontare un film a parole, stupido dare giudizi, ma è possibile e opportuno elaborare delle emozioni, condividere delle prospettive.

Scgliendo un tale soggetto (isolato nel tempo, nello spazio, nella Storia), Loach non poteva fare di meglio per poter parlare dell'urgenza e della battaglia dei nostri giorni, o se preferite di un secolo dopo le vicende di Jimmy Gralton. C'è una crisi finanziaria mondiale che aleggia attorno alla campagna millenaria irlandese, c'è un ordine fasullo (Stato e Chiesa, nelle loro effettive e terribili declinazioni locali) ri-nato dalla “rivoluzione” e “naturalmente” imposto sulla vita degli abitanti.

Il ritorno di Gralton in un contesto così piccolo e chiuso rispetto alla New York in cui si era “andato ad esiliare”, segna l'inizio della fiction, che ruota attorno alla Hall, un vero “centro sociale”, nel senso non politicizzato (quindi veramente politico) di casa del popolo, spazio di tutti.

Il pericoloso “comunista” Gralton (così viene visto dalle allarmate autorità locali) non riesce a stare “lontano dai guai”, anche se in realtà sono gli stessi abitanti del luogo, nella loro parte più ribelle e innocente, a dar voce alla richiesta di riaprire la Hall di Gralton. E Jimmy sa bene a cosa si andrà incontro, sa tutto fin dall'inizio. Ma è impossibile non tentare, non c'è altra scelta. Come sapranno tutti quelli che, come Gralton, conoscono un senso del dovere che va ben al di là della cosidetta “educazione civica”.

Jimmy uscendo dalla Hall abbandonata e sorpreso dai suoi amici sul “luogo del delitto”, risponde a chi gli chiede se è pronto a ricominciare: “life's too short”. La vita è troppo breve, per non lottare, per non rischiare, anche se si trattasse di giocare il tutto per

tutto, anche se in fondo non è che per una piccola sala da ballo. La vita è troppo breve per non scegliere la parte della vera giustizia (che ovviamente non è quella da cui Gralton dovrà sfuggire), per non tentare neanche di costruire un vissuto quotidiano non solo più giusto, ma più divertente, più vivo, più felice. Più umano.

E la Jimmy's Hall, che lui ne sia consapevole o meno, è una sorta di testamento, che Loach ha voluto lasciare a tutti, a un destinatario generico che potrebbe essere anche l'universo.

Magari non troppo volontariamente -così come il poeta trova la poesia per il solo seguire l'assonanza di un verso, senza “saperlo”- Loach ha voluto indicare nella Hall una via da seguire nell' “Irlanda” globale di questi nostri anni, indicando una via fatta di “semplici” esseri umani che si unificano in uno spazio e un tempo di vita grazie al processo di costruzione di un gioco collettivo - o ancor meglio di una danza collettiva – che profuma di dignità, di giustizia, di vita.

C'è molto altro nel film, che è giusto non tentar di rendere a parole. Il ruolo del parroco, con la sua ceca e folle ma consapevole povertà spirituale; l'amorevole madre di Jimmy preoccupata che gli stivali del figlio siano puliti e dignitosamente orgogliosa delle scelte di Jimmy, tanto nobili quanto coraggiose (e quindi discutibili). E tutte le figure minori, sempre nella “banalità” apparente della trama, prese singolarmente portano piccoli messaggi e piccoli insegnementi a sé stanti. Come la figlia ribelle del fascista, il vice parroco (nella sua lieve evoluzione), i ragazzi in bicicletta (elemento silenzioso che fa da sfondo a tutto il film, forse anche questo da inserire nel testamento di Loach?).

Poi c'è la cosidetta “storia d'amore” tra Gralton e la sua amata O'onag, inventata da Loach e Laverty ed enfatizzata dal sottotitolo del marketing italiano (“Jimmy's Hall – Una storia d'amore e libertà). Ancor meno, se c'è di mezzo l'amore tra donna e uomo, è il caso di rendere a parole un mix di immagini, musiche, dialoghi. Però una cosa si può dire: è un'altro articolo del “testamento di Loach”; l'unione tra una donna e un uomo, unione profonda, fisica ma ancor più unione spirituale, senza tempo, come elemento fondante, sia individuale che collettivo, di evoluzione nella lotta e nella danza della vita. Una “lotta” amorosa su cui, in un livello diverso, incombono in fondo le stesse minacce che vogliono la chiusura della Hall.

Alla fine la Hall va in fiamme, il pericolo Gralton viene allontanato per sempre, perché una semplice sala da ballo può essere abbastanza per smascherare tanti inganni, tanti autoritarsimi che mantengono, senza un vero motivo, donne e uomini in catene.

Ma alla fine chi sono i vincitori e chi i perdenti? Si può dire che Gralton, come tanti altri, perde vincendo o vince perdendo. Ma poco conta. Di sicuro resta il fatto che, in fondo, tutti perdono una stessa cosa, un qualcosa di grande, di importante, di gioioso. E perché? Soltanto per follia, per crudeltà, per arrettratezza culturale, umana, spirituale, per paura. Ma i giovani diventano vecchi, e i vecchi muiono, e la battaglia rimasta in sospeso ritorna e ritornerà di continuo, come ritorna anche oggi dovunque.

Con il suo ultimo sorriso sincero e lieve ai suoi giovani amici estimatori, Jimmy Gralton non può che dire anche a ciascuno di loro: “Quanto stai lottando per la giustizia, per la felicità collettiva? O forse sei disposto a rinunciare a ogni lotta, e ritirarti a una tranquilla vita privata, dove dominano l'indifferenza, l'egoismo, la sottimissione?”.

Senza dubbio Jimmy's Hall è una storia d'amore, ma non tanto per le pur splendide parentesi di quel surrogato tanto “pubblicizzato” che è il rapporto uomo-donna, ma per l'amore come forza universale che unisce e muove tutto e tutti, e che spinge Jimmy a fare ciò che fa. Quell'amore che hanno vivo in loro tutti i bambini, gli animali, le piante, e quell'amore che in padre Sheridan, il parroco nemico di Gralton, è soffocato e accecato. Quando Gralton dice al parroco “nel tuo cuore c'è più odio che amore”, il film ci chiede anche: “Quanto amore c'è vivo in te? nella tua vita? Quanto ne trasmetti? Quanto odio? Quanta paura? Quanto coraggio?”.

Un'altra parola chiave del testamento di Loach: il coraggio. Tutta la figura di Gralton è costruita secondo il cliché dell'eroe: innazitutto perché è solo, pur essendo parte di un gruppo (infatti solo lui verrà arrestato, solo lui scapperà). L'eccezzionalità di questo eroe, non sta

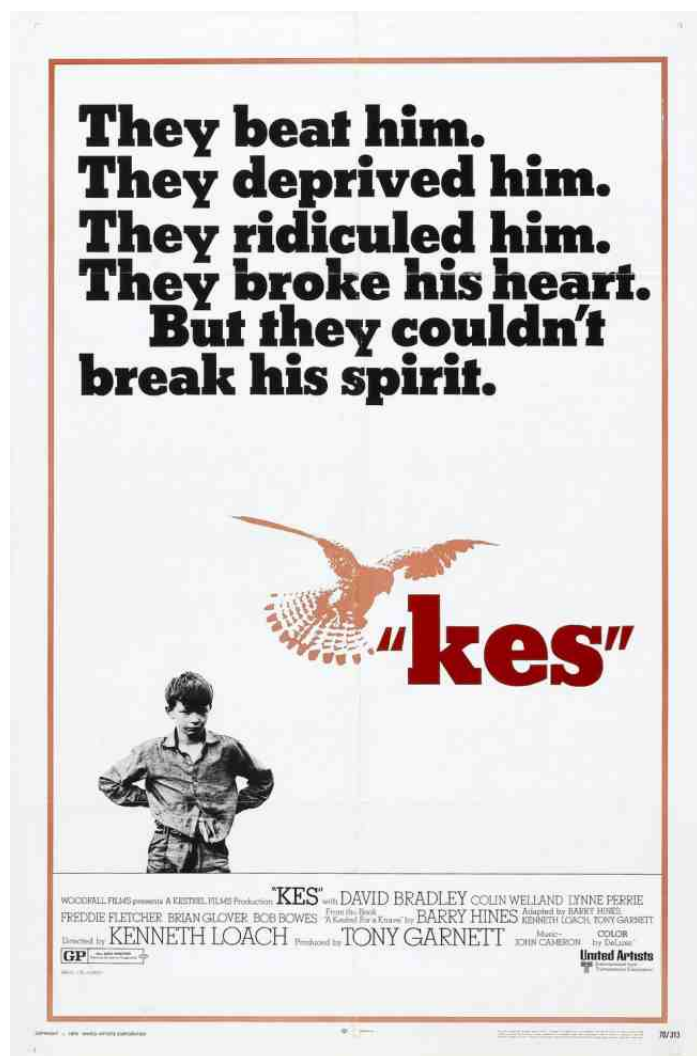
in abilità fisiche, nel maneggio delle armi, e nemmeno in una particolare elevazione culturale o capacità oratoria. È eccezzionale perchè ha coraggio, e in più -in quanto simbolo- ha la capacità di trasmetterlo agli altri. Il coraggio di Gralton è autentico coraggio, capacità e forza morale di agire nonostante la paura (delle conseguenze, del giudizio). Uno stato dell'essere umano, alla portata di tutti, e un bene prezioso in una società che lo reprime nella stessa misura con cui "incoraggia" alla passività e al conformismo.

C'è chi ha voluto vedere similitudini un pò campate in aria con altri registi, o altre pellicole dello stesso Loach come "Terra e Libertà", o il più recente "Angel's share", oltre all'ovvio richiamo a "Il vento che accarezza l'erba". A me è venuto spontaneo ritornare a Kes, il primo lungometraggio di Loach (del lontano 1969). Lì si racconta la vicenda di un ragazzino (Billy) che nello squallore umano e ambientale di un sobborgo industriale inglese, trova un falchetto. Gli dà un nome, "Kes" appunto, e se ne innamora e impara ad addestrarlo, e trova in Kes l'amore, la gioia e la richezza che né la famiglia, né la scuola, né niente altro di una vita povera e crudele riescono a dargli. Fino a quando Kes verrà barbaramente ucciso, dal "malvagio" fratello maggiore di Billy.

Ben 45 anni dopo Loach ripropone in fondo lo stesso tema, con al posto del falco una sala da ballo, al posto di un bambino un attivista socialista, segnando il passaggio da una dimensione di individualità e di innocenza, ad una evoluzione che, per forza di cose, deve essere collettiva. Forse il nucleo del messaggio di Loach è questo: la battaglia è (deve essere) collettiva. Solo unendosi gli uni agli altri si può ottenere una casa dignitosa per tutti, che nessuno venga sfruttato, che ciascuno abbia il sacrosanto diritto di dedicare la vita a un falco, a una sala da ballo o a ciò che il suo cuore più desidera. In una rete di fratellanza, in cui ognuno corre in soccorso dell'altro; dove non c'entra niente la "politica" (l'esser "politicizzati"), dove non c'entra niente né Marx né il Vaticano; dove non c'è nessun fratello che uccide un'altro fratello, nessuna divisione, ma ci sono protestanti e cattolici che manifestano a Belfast gli uni a fianco agli altri.

Resta sul film "l'idiozia" di fondo del cinema: perché spendere energie per ri-creare questa Hall in una finzione impalpabile e non nella realtà quotidiana? Se non c'è un giudizio, non è tanto per il sacrosanto diritto-dovere all'inutilità dell'arte, ma per la speranza che questo messaggio universale possa essere anch'esso una piccola scintilla che faccia divampare un fuoco benefico, e che questo fuoco si propaghi dovunque.

Non so quante persone hanno visto e trovato bello o gradevole questo film, ma certo sarebbe sufficiente che poche persone si unissero per fare cose tanto piccole quanto enormemente ammirevoli e stra-ordinarie; specialmente per chi le crea e chi le vive, proprio come la Hall di Jimmy.

Ricordando che, non c'è (o almeno non ci dovrebbe essere) bisogno di nessun Jimmy Gralton per aprire dovunque delle sale da ballo un pò speciali (anche solo -tanto per iniziare- come spazi mentali e di relazioni umane), dove possano danzare gli spiriti, i desideri, i sogni delle persone. Perché la vita è breve per tutti noi, non solo per Jimmy Gralton. E come nel film è evidente quanto siano stupidi e malvagi "i cattivi", così deve essere evidente quanto sia stupido e malvagio arrivare un giorno a rimpiangere di non aver fatto tutto quel che si poteva provare a fare per una vita più giusta e felice; per tutti, ma prima di tutto per sé stessi, per ciascuno di noi, nell'individuale che può trovare piena richezza solo nella condivisione collettiva.

Sopra: la locandina di Kes.
Nella pagina precedente: una locandina di Jimmy's Hall.

Campagna contro il rincretinimento generalizzato

LEGGERE NUOCE GRAVEMENTE AL SISTEMA

una pagina (a caso) di un libro (non a caso)

O boschi di Anghele, dove gli ulivi e i cipressi, sussurrando tra loro, cercano refrigerio nell'ombre antiche, dove il giallo frutto del limone scintilla fra l'oscuro fogliame, dove i turgidi grappoli dell'uva stanno gioiosi al di là della siepe e dell'arancia matura, come un sorridente trovatello, ti intralcia il cammino, voi, remoti, profumati sentieri, voi piacevoli sedili, dove l'immagine del cespuglio di mirto sorride vicino alla fonte, non vi dimenticherò mai.

Diotima ed io ci aggirammo per un pò di tempo sotto i magnifici alberi, sino a che ci si offerse un'ampia schiarita.

Qui ci sedemmo. Regnava tra di noi un silenzio felice. Il mio spirito aleggiava intorno alla divina figura della fanciulla, come una farfalla intorno al fiore e tutto il mio essere si sentiva alleggerito e fuso entro la gioia di una esaltante contemplazione.

"Ti sei di nuovo confortato, o spensierato" disse Diotima .

"Sì, sì, lo sono" risposi "Ciò che credevo perduto lo posseggo di nuovo; ciò per cui languivo come se fosse scomparso dal mondo, sta davanti a me. No, Diotima! La fonte dell'eterna bellezza non è inaridita."

"Te l'ho già detto altre volte; non ho più bisogno degli dei e degli uomini. Lo so, il cielo è morto, spopolato e la terra che un tempo traboccava di una bella vita umana è diventata quasi un nido di formiche. Ma esiste ancora un luogo dove il cielo e la terra mi sorridono. Perché dimentico in te tutti gli dei del cielo e tutti i divini uomini della terra."

da Hyperion (Iperione), di Friedrich Hölderlin. 1799.

Leggete anche i muri !

mi dò il permesso di credere nel domani

questa rivista è stata realizzata con OS e software GNU/LINUX. (GIMP/Scribus/LibreOffice) on Ubuntu 14.10
Scegli la libertà!

l'ora di ~~religione~~ spiritualità

L'Avventura come Alternativa
Da "La Ruota delle Lune" di Jamie Sams

Ascolta l'insoddisfazione!
Lascia che la noia faccia il suo corso!
Sacrifica la tua vitalità
E tieni in scacco l'avventura.
Diventa rigido e testardo
Finché non hai uno scopo,
Un obbiettivo e una direzione,
O non ti fai una ragione
Di quello che vuoi fare.
Lascia perdere i desideri!
Abbandona ogni sogno!
Da' un calcio alla creatività,
Maschera la stima che hai di te stesso.
Guarda cosa hai fatto di te:
Una statua senza volontà
Una mente senza idee,
Una vita senza eccitazione.

"Gli sciocchi aspettano il giorno fortunato, ma ogni giorno è fortunato per chi sa darsi da fare".

Diogene di Sinope

Il filosofo Diogene stava cenaando con un piatto di lenticchie.
Lo vide il filosofo Aristippo che viveva nell'agiatezza adulando il re.

Aristippo disse:
"Se tu imparassi ad essere ossequioso con il re
non dovresti vivere di robaccia come le lenticchie".

Rispose Diogene:

"Se tu avessi imparato a vivere di lenticchie
non dovresti adulare il re".

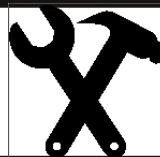
Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Gesù di Nazareth

"Sentiamo che il nostro scudo ci mantiene al sicuro, ma distrugge noi stessi e gli altri, e ci toglie la luce del sole".

Chi lo ha detto ? Un grande maestro Zen.
Chi è? Lo scoprirete sul prossimo numero!!

Ricorda che esiste un'enorme differenza tra chi appare stolto agli occhi degli dei e chi lo appare agli occhi del mondo.

DoItYourself

PREPARAZIONE DI RIMEDI CASALINGHI
(unguenti, pomate, creme)

L'idea è condividere i saperi

Taraxacum Officinalis

Scegliere bene le foglie, devono essere sane e pulite.

1) Pesare i semi o le foglie per un litro d'olio: 200 gr di materiale secco o 300 gr di materiale fresco.
2) Mettere un litro di olio di girasole a bagno maria, in una pentola di acciaio inox (no alluminio!) e aggiungere i semi o le foglie ben spezzettate con le mani (mai usare il coltello).
3) Mescolare ogni tanto, per un'ora, usando un cucchiaio di legno. Non deve bollire, perciò mantenere sempre a fuoco basso la cottura.
4) Passata un'ora, si procede con la colatura usando un colino o uno straccio pulito.
5) Si aggiungono 200 gr di cera d'api, si mescola bene e si rimette a bagno maria, fino ad ottenere un impasto omogeneo.
6) Togliere dal fuoco e invasare.
7) Una volta che il preparato si è raffreddato si può tappare. Non tappare quando ancora caldo perché altrimenti si produrranno muffe.
8) Etichettare il prodotto con nome e data d'elaborazione.
Questi preparati si possono realizzare con qualunque tipo di grasso, per esempio lanolina, olio, vaselina, cera d'api, con le proprietà delle piante che si necessitano in base al tipo di dolore/disturbo.

Malva sylvestris

Melissa officinalis L.
Image processed by Thomas Schoepke
www.plant-pictures.de

Eva Mapu, curandera mapuche

una risata vi sepellirà

offerto da: il Bollaio Matto

C'era una volta in una giungla un piccolo insetto che viveva in una merda.
Un leone annoiato tirò un calcio alla cacca, rompendola in mille pezzi e spargendoli in una radura.
L'insetto urlo “Ehi tu! Ma chi ti credi di essere? Quella era casa mia!”
“Ma cosa vuoi insetto insignificante, io sono un leone e faccio quello che voglio”. L'insetto infuriato lo intimò “Oh fai subito un altra cacca dove io possa vivere o ti sfido domani mattina all'alba”. Il leone rise fragorosamente e accetto la sfida.
L'indomani tutti gli animali andarono all'appuntamento divertiti, elefanti, zebre, giraffe, iene, persino le gazzelle, impaurite dal leone, trovarono di buon gusto andare a vedere il duello.
Passarono del tempo ad aspettare ma non arrivò nessuno, così il Leone disse “niente, non ha trovato il coraggio di presentarsi e nemmeno di mandare qualcun altro a scusarsi” e scoppiò in una fragorosa risata.
La risata del leone però si protrasse troppo a lungo e diventò una sorta di pianto isterico, poi di spasmi sino che un grido ne decretò la morte. L'insetto se lo era lavorato tutta mattina da dentro e fece della carcassa la sua nuova dimora.

Perché i fascisti hanno un neurone in più che i cavalli? Per non cagarsi addosso alle parate
Perché Stalin metteva i miliziani a tre e tre? perché uno doveva saper leggere, uno scrivere ed un terzo sorvegliare i due pericolosi eruditi.

gli atti gratuiti hanno un prezzo?

una volta gli anarchici rapinavano le banche per pagare e diffondere al popolo le loro riviste.
Oggi sono le banche che rapinano noi. Però esisterà sempre il mutuo appogio.

Se vi è piaciuta questa rivista (Sii!!), potete:
-passarla a qualcun altro dopo che l'avete letta.
(Ma se vi piace collezionare ne avete tutto il diritto del mondo)
- farne altre copie e regalarle a amici o sconosciuti.
-farci una piccola donazione e provvederemo per voi perché arrivi in ogni angolo del mondo.

In quest'ultimo caso potete anche provare il "gioco" proposto qui a fianco.
In ogni caso, sicuramente, aiutare Adesso! vi porterà fortuna.:D

su rivista-adesso.eu trovate tutti gli articoli, con anche cose in più, e la rivista da scaricare.
Per aiutare in qualunque modo o comunicare con la rivista, scrivete a: adesso@riseup.net

Adesso! accetta anche lasciti, eredità, doni in natura, baratti, ecc..

Saluti di Libertà e Pace!!!
Siate Ribelli e Coraggiosi !!

al prossimo numero
(se ci sarà)!
RIP di Adesso!

Semina Denaro e avrai un ritorno decuplicato

dal blog www.67notout.com

Ho già menzionato come io credo che una volta che iniziamo a visualizzare delle cose che vogliamo nella nostra vita, spesso ne consegueno coincidenze e sincronicità. Quindi oggi scriverò qualcosa sul Semina Denaro. Ovvero "piantare" il denaro e vederlo crescere.

Prima di tutto, Seme Denaro non ha niente a che fare con il tithing. Ovvero dare una decima parte di un'entrata alla chiesa, in carità o per una buona causa. Questo è donare, dopo che abbiamo ricevuto.
Seme Denaro è il metodo inverso. Prima donare e poi ricevere un ritorno decuplicato – alcuni praticanti di successo la chiamano la Legge del Ritorno Decuplicato. Nel corso degli anni ho sperimentato questo metodo e, in linea generale, funziona.
Se non hai mai sentito parlare di questo processo, è semplicissimo. Dai un ammontare di denaro a un organizzazione o ente di carità che senti ne abbia bisogno. O può essere una persona o famiglia bisognosa.
Dai il denaro con il pieno convincimento che ti ritornerà indietro decuplicato. Ad esempio dai 10€ e ti ritornano indietro 100€.
Questo è il procedimento:

1. Pianta il tuo Seme Denaro, donando liberamente, senza paura, alla persona o organizzazione scelta.
2. Coltiva il tuo Seme Denaro esigendo il tuo ritorno. Use le tue parole, qualcosa che ti risulti naturale, ma grosso modo qualcosa tipo: "Ho ricevuto .. € (dieci volte l'importo donato) in cambio di tutto il bene che è stato fatto. Grazie, grazie, grazie.
3. Ripeti la frase ancora e ancora durante il giorno e specialmente come ultima cosa prima di andare a letto e appena ti svegli.

E questo è tutto. Semplicemente credi che il denaro che ti spetta sia già tuo.
Come poi ti ritorni effettivamente il denaro non è affare tuo, solo confida che sarà così. Forse ti capiterà una coincidenza, forse riceverai un bonus inaspettato dal tuo capo, potresti vincere un premio, o chissà.. ma arriverà.
Se non hai mai piantato il Seme Denaro prima, ti suggerisco di cominciare con un piccolo importo. È un pò come sviluppare i propri muscoli, fallo gradualmente. La confidenza e la convinzione edificheranno finché saprai che funziona al 100%. Potrai poi provare con cifre più importanti.

Seminare Denaro può sembrare folle ad alcuni lettori ma qualsiasi cosa noi diamo, la riceviamo indietro – che sia bene o male.
La verità è che potremmo semplicemente chiedere e visualizzare un dato ammontare di denaro che vogliamo, senza dare nulla in anticipo, ma Seminare Denaro rende l'intero processo più facile e credibile. In più qualcun'altro ne trarrà beneficio, e non è certo un male. Buona fortuna.

il successo è una risorsa illimitata